

Eleonora Bonincontro

# Il “festino straordinario” di Sant’Agata del 1799

*Politica e devozione nell’anno della Repubblica Partenopea.*

*Appendici di documenti inediti e rari*

GIUSEPPE MAIMONE EDITORE





L'AMENANO



Eleonora Bonincontro

# Il “festino straordinario” di Sant’Agata del 1799

*Politica e devozione nell’anno della Repubblica Partenopea.*

*Appendici di documenti inediti e rari*

GIUSEPPE MAIMONE EDITORE

© 2001

GIUSEPPE MAIMONE EDITORE  
Via Antonino di Sangiuliano 278, Catania

Tutti i diritti riservati

Bonincontro, Eleonora  
Il festino straordinario di Sant'Agata del 1799 :  
politica e devozione nell'anno della Repubblica  
partenopea/Eleonora Bonincontro  
- Catania : G. Maimone, 2001.

ISBN 88-7751-163-X.

1. Agata < santa > - Culto - Catania.

282.092 CDD-20 SBN Pal0179492

*CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana*

*Progettazione grafica:* Tangram Strategic Design

*Impaginazione:* Mariangela Finocchiaro

*In copertina:*

S. Agata, autore anonimo, sec. XVIII,  
collezione privata

Le trascrizioni dei testi qui riprodotti sono state  
effettuate in modo del tutto fedele agli originali.  
Le tavole che corredano il presente volume,  
dell'incisore catanese Antonio Zacco,  
sono tratte da: V. Coco, *Leges omniconsilio...*,  
Catania, Puleo, 1780.

## Premessa

L'idea di poter approfondire un aspetto della festività agatina nel passato, da cittadina e devota, mi ha coinvolto non poco. Ringrazio la mia famiglia che mi segue con passione, e mio marito che ha permesso a questo scritto di vedere luce. Un ringraziamento particolare al mio amico Prof. Giovanni Salmeri per la sua generosa disponibilità scientifica e al Dott. Giuseppe Quatriglio per la sollecita amicizia e per la bella immagine di S. Agata che mi ha con entusiasmo fornito.

Gratitudine mi lega ai dottori archivisti dell'Archivio Storico Diocesano di Catania, Grazia Spampinato e Paolo Isaia, per l'aiuto generoso prestatomi. Ringrazio il Rettore del Seminario Teologico di Catania, Padre Gaetano Zito.

Dedico il lavoro a mia figlia Giulia, nata il 17 agosto, duecento anni dopo i fatti dei quali si tratta.



## La festa della Traslazione del Sacro Corpo di S. Agata nell'anno della Repubblica Partenopea

*“...Scendi o Signore, dall'indocil dorso;  
Sicilia a sé ti appella; il cor verace,  
il braccio, il sangue ha pronto in tuo soccorso...”<sup>1</sup>*

Nell'agosto del 1799 viene pubblicato in Catania un *Avviso al pubblico* per i festeggiamenti consueti in onore della traslazione delle reliquie della Santa patrona Agata<sup>2</sup>.

Il tono di questo documento si rivela sin dall'inizio diverso rispetto ad analoghe pubblicazioni precedenti, come d'altro canto diversi e complessi erano stati gli eventi che in successione rapida si erano verificati nel corso del 1798 e dello stesso 1799, sia a Catania sia nel resto dell'isola e del regno sulla scia dei profondi cambiamenti che la Rivoluzione francese aveva innescato in Europa<sup>3</sup>. Per il Regno dei Borbone la situazione venutasi a creare prima con la rivoluzione e poi con il colpo di mano napoleonico, rappresentò un serio momento di difficoltà facendo venire alla luce fra l'altro la distanza che separava il Regno di Napoli ed il Regno di Sicilia e paradossalmente proprio nel momento in cui la Sicilia accoglieva il Re fuggiasco con tutti i riguardi e la generosità di un popolo fedele. A partire dal 1798 Ferdinando si schierava dichiaratamente contro la Francia, ed a Napoli, occupata dal Generale Championnet, veniva proclamata la Repubblica; la corte, ormai costantemente accompagnata da un rappresentante del governo inglese, è costretta a rifugiarsi in Sicilia. A seguito di questi drammatici e repentini avvenimenti si vennero a creare nell'isola le

condizioni per una serie di disordini tali da mettere diverse volte in discussione l'ordine civile delle comunità cittadine. La paura di un dilagare del giacobinismo diventò maniacale e si arrivò a violenze e persecuzioni che avvelenarono il clima generale già turbato. Erano germi di un grave malessere il mutare dei rapporti fra città e territorio, il braccio di ferro fra nobiltà del latifondo e nobiltà imprenditrice<sup>4</sup> e la scarsa disponibilità di risorse per far fronte ai bisogni di comunità sempre più numerose a causa della carestia nelle campagne.

I siciliani nel 1798 e nel 1799 subirono oltre l'angoscia di una occupazione militare francese, la presenza della corte napoletana che rimase distaccata dall'isola pur ricevendo grandi manifestazioni di 'affetto': la dedizione, l'entusiasmo per questo arrivo sono evidenti nei versi 'baroccheggianti' del marchese siracusano Tommaso Gargallo<sup>5</sup>:

*Vicina udendo la fatal baruffa  
Che ferve in Sannio, ove il nemico accampa  
Al Sebezio destrier già il crin si arruffa  
Già l'ardent'occhio scintillando avvampa.*

*Correr vorria, dove l'orrenda zuffa  
Con più fervido ardor bolle e divampa,  
Alto nitrisce, e freme, e ringhia, e sbuffa,  
Battendo il suol con la ferrata zampa.*

*Scendi o Signore, dall'indocil dorso;  
Sicilia a sé ti appella; il cor verace,  
Il braccio, il sangue ha pronto in tuo soccorso.*

*Per lui Vulcan qui nell'Etnea fornace  
Formar saprà d'eterna temprà un morso;  
Poi monta in sella, e domerai l'audace.*

L'accoglienza calorosa dei moderati venne celebrata anche dall'abate Meli<sup>6</sup> e numerose furono le processioni ed i festini. Incapaci di interessarsi in profondità della realtà siciliana, malgrado la parvenza iniziale, i Borbone occupati a mantenere il più possibile le dispendiose

abitudini napoletane, ottennero dall'isola un contributo in denaro particolarmente cospicuo, benché quell'anno fosse stato di gravissima carestia. A questo si aggiunse il clima di tensione esacerbato dalla creazione del corpo dei 'miliziotti' in funzione antirivoluzionaria che però si rivelò una ulteriore fonte di disordini civili e venne presto abolito.

In questo quadro davvero fosco tuttavia, rispetto a Palermo e ad altre zone dell'isola, Catania poté contare su alcune condizioni favorevoli. Come città di mare della costa orientale vantava ancora un ruolo di relativo privilegio, inoltre era presente nel governo cittadino una cerchia di aristocratici moderati, ed in particolare la famiglia dei Paternò Castello di Biscari, che avevano maturato una idea più 'imprenditoriale' del ruolo della nobiltà, alla quale non erano estranei gli ideali professati dalle 'fratellanze' massoniche europee<sup>7</sup>. Nei tumulti scoppiati in città nel 1798 come conseguenza della carestia degli anni precedenti sappiamo dal Ferrara che fu risolutivo l'intervento del principe di Biscari, Vincenzo, figlio del defunto Ignazio, il quale fece distribuire il frumento nuovo ritirando a sue spese quello vecchio.

La situazione puntualmente riportata in versi da Domenico Tempio<sup>8</sup>, tornò alla normalità al grido di "Viva Sant'Agata, viva il re, viva il principe di Biscari"<sup>9</sup>.

Se l'anno 1798 era stato turbato da questi avvenimenti, la prima parte del 1799 non fu da meno: si cercò di innescare per il carnevale del 1799 una persecuzione contro giacobini e simpatizzanti che dilagò risparmiando poche località, fra le quali, fortunatamente, anche Catania<sup>10</sup>. Furono vietate il 2 di febbraio, approssimandosi le celebrazioni del carnevale, le mascherate di qualsiasi tipo<sup>11</sup>, le riunioni e le conversazioni pubbliche ed inoltre venne chiuso il teatro, il che comportò un forte risentimento nel popolo. Si sospettava un tentativo di cospirazione, a quanto pare sventato, che aveva come scopo l'assalto armato alle case patrizie della città con la strage degli occupanti. Tutto rientrò e per il resto dell'anno la città venne sorvegliata da ronde di cittadini divisi per classi, il che evitò altri problemi<sup>12</sup>.

***Tempore belli: la monarchia 'arruola' il clero***

Non per la prima volta, da quando nel 1098 Urbano II aveva ricono-

sciuto a Ruggero I i diritti di legazia apostolica, i rapporti fra l'autorità politica locale e la Chiesa isolana si configuravano come una dipendenza dagli aspetti spesso ambigui<sup>13</sup>, ed in questo travagliato passaggio storico il clero si trovò quasi obbligato a sostenere il maggior peso nella propaganda antigiacobina, a difesa della 'santa Fede' e della monarchia; anche il clero catanese fece la sua parte. Le preoccupazioni che gli avvenimenti francesi avevano provocato in quegli anni si trovano riflesse oltre che nelle cerimonie religiose, nei frequenti scambi di 'biglietti' fra il governo vicereale ed il Vescovo. Come un funzionario governativo egli viene chiamato ad essere tramite di comunicazione e persuasione verso i sudditi per questioni estranee al suo mandato pastorale<sup>14</sup>. La parte finale della *Licenza* che chiude l'oratorio *La Madre de' Maccabei*, composto per la traslazione delle Reliquie di S. Agata nel 1794 dal Canonico Giovanni Sardo, racchiude una supplica alla Santa Patrona perché tenga lontana la Rivoluzione e contestualmente un invito alla strenua difesa armata, se necessaria<sup>15</sup>:

*...Ma adesso, o Madre,  
Han più che mai bisogno  
Di soccorso i tuoi figli. Arde in Europa  
Un bellicoso incendio, e aperta guerra  
Si dichiara alla Fede. Un Popol folle  
Colà presso alla Senna  
L'insegue, e la minaccia. Ah questa terra,  
Dove nascesti, e dove  
Per confessarla Tu versasti il sangue  
Del cimento fatal mantieni illesa,  
O insegnaci a morir per sua difesa.*

CORO

*L'illustre Esempio  
Lasciato a noi,  
i figli tuoi,  
Sieguan così.*

*E vegga l'Empio,  
che questo Lido  
E' sempre fido  
Qual'era un di.*

Successivamente, nel 1796 si era arrivati ad un altissimo livello di tensione con l'aggravarsi della situazione internazionale. A Catania, nel maggio di quell'anno il furto del grande Ostensorio con l'Ostia Consacrata dalla Chiesa di S. Francesco Borgia, dal 1795 Cattedrale interina<sup>16</sup>, venne sentito come segno premonitore di calamità: il fortunoso ritrovamento dopo solo due giorni fra le sciare e le *sipale* della contrada Armisi venne accolto con grande sollievo e solennemente festeggiato<sup>17</sup>. In giugno il Vescovo Corrado Maria Deodato De Moncada<sup>18</sup> con un Editto disponeva che si facesse "un Triduo di penitenza per la difesa contro i Francesi"<sup>19</sup>, e vari "biglietti" di S. M. esortano "a concorrere volontariamente in difesa della bennota comune causa"<sup>20</sup>. In agosto il Governo dispone che si facciano i "riveli degli argenti e degli ori" "che si dovranno dare dalle chiese della Diocesi" e di Catania, più tardi seguono disposizioni su come far giungere questi oggetti in Palermo<sup>21</sup>. In settembre si raccolgono coperte di lana per letti<sup>22</sup>, in una serie continua e pressante di incombenze alle quali il Vescovo era tenuto ed obbligato spesso con toni formalmente cortesi ma decisi. I "biglietti" fra il 1798 ed il 1799 a firma del Viceré Principe di Luzzi mostrano il rapido aumentare delle preoccupazioni difensive: "Biglietto che gli Ecclesiastici debbano animare i Sudditi di S. M. ad arrolarsi alla milizia" a data 10 agosto 1798<sup>23</sup>. Infine nel dicembre dello stesso anno, a distanza di soli quattro giorni dal drammatico sbarco di Ferdinando in Sicilia, vi è la richiesta di provvedere alla realizzazione di un "Piano... delli beni ed effetti delle chiese e luoghi pii laicali"<sup>24</sup>. La Chiesa era interamente mobilitata per fare fronte all'empietà del nemico.

Nella prima parte del 1799 proseguono i preparativi di una guerra che si avverte sempre più vicina: in febbraio oltre ai tentativi di scatenare rivolte 'sanfediste' si iniziano a raccogliere i cavalli per la formazione di tre reggimenti di Cavalleria, si creano altri tre reggimenti di

fanteria ed uno di artiglieria, per un totale di 16.744 "teste", si procede inoltre al potenziamento delle "forze di Mare" e delle fortificazioni delle Piazze del Regno. Tutto questo, ancora una volta, vede sotto pressione il Clero: i Vescovi ricevono biglietti con istruzioni dettagliate sulla raccolta dei cavalli, e sulle caratteristiche che devono avere, quanto al massimo devono pagarsi, e come convincere i riottosi a denunziarne il possesso ed i volenterosi a donarli spontaneamente con promessa di ringraziamento mediante pubblicazione dei nomi a stampa<sup>25</sup>. Il Vescovo Corrado Maria pubblica un "Editto per li Cavalli" alla fine del quale aggiunge una sua personale esortazione "a prestarsi di buon grado ... alla valida difesa di questo Regno"<sup>26</sup>. Emblematico della tensione è l'appello che Ferdinando rivolge ai siciliani il 15 maggio 1799<sup>27</sup>.

Il clima era sempre più pesante in tutta l'isola, il re cerca di mobilitare tutti i siciliani per la vigilanza accurata sulle coste contro il potenziale pericolo di un imminente sbarco francese. I francesi vengono definiti nemici della Religione e di qualunque Governo regolare e Ferdinando in tono trionfalistico già li definisce battuti, ma in grado ancora di poter tentare qualche "momentaneo insulto" approdando in qualche punto della costa. Ancora egli risveglia le ataviche paure verso le scorrerie saracene e l'istinto difensivo dei siciliani, paragonando i francesi ai barbari anzi ritenendoli rispetto a quelli "peggiori...più avidi di preda e più inumani". In un crescendo di espressioni quali "bravi e religiosi siciliani" o "ecco una occasione da mostrarvi quali siete" Ferdinando usa tutti i toni del coinvolgimento emotivo e poggia l'accento sulla condizione di 'figli' che debbono correre in aiuto della loro "tenera Madre e Sovrana" e del loro "re e Padre" e tanto più quando questo 'padre' è vicino a loro e combatte alla loro testa.

Ogni parola di questo appello risulta studiata in modo da agire sulle aspirazioni, sul senso dell'onore e del rispetto verso il valore degli antenati, tutti sentimenti forti nell'isola e messi al servizio di una Famiglia reale che invece si mostrò poco sensibile verso le istanze avanzate dai siciliani, frustrandone le aspettative. Ma ancora ignari, nella esasperata frenesia di quei giorni, tutti erano pronti a compiere il loro dovere a difesa della Religione, della Famiglia e delle Proprietà.

Il clima mutò nella seconda parte dell'anno, sempre sulla scia delle vicende militari nella penisola. La repubblica napoletana ebbe durata effimera, da gennaio a giugno, quando con la copertura navale inglese le truppe del Ruffo riconquistarono Napoli. Per buona parte di luglio, mentre a Palermo con un solenne *Te Deum* iniziavano le celebrazioni di ringraziamento per la riconquista del Regno<sup>28</sup>, Ferdinando volle personalmente essere nella rada di Napoli, rientrando a Palermo solo agli inizi di agosto<sup>29</sup>. I Borbone si preparavano a rientrare in quella che, malgrado le promesse fatte ai siciliani di mantenere Palermo capitale e malgrado tutti gli sforzi compiuti da questi ultimi per far sentire la corte a proprio agio, rimaneva l'unica città da essi rimpianta.

### **“Un festino straordinario si apparecchia”: strumentalizzazione mondana del sacro**

L'*Avviso*, qui ristampato, si inquadra nel clima di generale euforia e festeggiamenti che seguirono alla rapida riconquista di Napoli.

Nell'opuscolo di dodici pagine si trova prima ancora del programma delle celebrazioni agatine consuete, la descrizione del *Festino* straordinario “apparecchiato” per celebrare le vittorie dei sovrani.

Già dall'*incipit* l'anonimo e colto redattore fa risalire l'origine delle vittorie borboniche sui francesi alla protezione del cielo, ed a Catania attribuisce il privilegio di avere avuto, per la indubitabile fedeltà alla monarchia e le costanti preghiere, l'intercessione della sua Santa Martire e dunque un importante ruolo nel raggiungimento del felice risultato.

Il *Festino* del 1799 assume una valenza particolare: rappresenta il ringraziamento solenne alla Santa, per la pace ristabilita e lo scampato pericolo. La celebrazione che ne deriva è ancora largamente informata dai caratteri propri dei ‘festini’ barocchi: enfatica e pomposa, risolve e stempera i profondi conflitti sociali nella comune partecipazione di tutto il tessuto della società ad un rito<sup>30</sup>. La strumentalizzazione è manifesta e confluisce in essa anche il sollievo di quelle componenti del potere locale, civile e religioso, che sentivano allentare la forte pressione subita da parte della monarchia. Ulteriore conferma delle straordinarie circostanze e dell'enfasi data a questa ricorrenza,

deriva dall'analisi delle istruzioni impartite dal Vescovo Corrado Maria Deodato per la processione del Corpo di Sant'Agata ad essa relativa, datate 19 agosto 1799<sup>31</sup>. Il titolo del documento ne palesa le reali intenzioni: "Editto per processionare in circostanza delle gloriose Vittorie del nostro Sovrano". Il Vescovo a premessa delle indicazioni cerimoniali, sottolinea come si debbano rendere grazie all'Altissimo e dunque alla Martire e Concittadina S. Agata alla quale "sin dall'inizio delle passate disgrazie si drizzano li nostri voti"<sup>32</sup>. Si dispone inoltre la presenza solenne e compatta di tutte le componenti ecclesiastiche secolari e regolari e delle congregazioni, per condurre il Corpo della Santa "con un'extraordinaria pompa per tutta questa nostra Città".

L'*Avviso* evidenzia i tre nuclei che costituiscono l'impalcatura scenica della festa prima di scendere nel dettaglio dell'articolazione cerimoniale dei singoli giorni.

Vengono descritte tutte quelle costruzioni e scenografie che, comuni per la festività, assumono in parte uno specifico significato per la peculiarità dell'apparato celebrativo in onore dei sovrani. "Macchine e Rappresentanze" di gusto ancora in larga misura barocco per grandiosità e pompa, accolgono già, malgrado la tendenza conservatrice di questo genere di allestimenti, elementi di stile neoclassico la cui presenza è intuibile da espressioni come "sul gusto greco", o "elegantissimo disegno alla greca"<sup>33</sup>. Le macchine fisse dovevano essere disposte nei luoghi cardine del centro cittadino nell'area compresa fra la piazza del Duomo, la piazza S. Filippo (ora piazza Mazzini), ed i Quattro Canti; il Carro trionfale, invece, doveva attraversare questi punti partendo dal piano della Porta di Aci, (ora piazza Stesicoro), allora ancora sentito come effettivo limite settentrionale della città anche se ormai di fatto lo era solo virtualmente, dal momento che mura e baluardi erano stati superati dall'espansione del tessuto urbano<sup>34</sup>. Anche nel percorso della Santa che "allungando un pochetto il suo cammino" onora "della sua presenza la parte settentrionale della città"<sup>35</sup> si avverte questa percezione 'raccorciata' degli spazi urbani.

Il secondo nucleo riguarda le "Religiose Dimostrazioni", legate alla consueta parte agatina delle celebrazioni. Esse dovevano consi-

stere in vere e proprie scene teatrali, dette appunto “Teatri”, con statue a grandezza naturale, probabilmente in tecnica mista, come era usuale già dal XVII secolo per presepi e *Passiones*. Dodici scene avrebbero dovuto rappresentare i momenti salienti del Martirio cui erano anche da aggiungere i miracoli compiuti dalla Santa e dal suo Velo in occasione delle eruzioni più recenti, quella del 1669 e la precedente del 1444. Queste rappresentazioni corredate da ‘laconiche’ epigrafi illustrative, avrebbero dovuto trovar posto dinanzi a chiese, conventi e case di ordini maschili e femminili, in un percorso devozionale compreso fra la strada Ferdinanda (ora via Garibaldi), la via del Corso (ora via Vittorio Emanuele), la via dei Crociferi, il Piano della Porta di Aci, la via Uzeda (ora Etnea), per finire con la piazza S. Placido<sup>36</sup>.

Vi è poi la componente musicale del festino, legata tradizionalmente alle celebrazioni per S. Agata, dalla rigogliosissima produzione per tutto il XVIII secolo. Ogni anno venivano realizzati vari tipi di composizioni, dai trattenimenti musicali ai drammi per musica e morali, a dialoghi, feste teatrali ed oratori.

L'*Avvisò* informa che si sarebbe cantato la sera del primo giorno con replica nel terzo, un oratorio intitolato *Il Fonte di Orebbe* opera di Niccolò Maria Paternò Castello, con musica del Maestro di Cappella Don Giuseppe Geremia<sup>37</sup>, nel piano degli Studi, (oggi piazza Università). Musica corale avrebbe dovuto accompagnare il Carro trionfale in processione per le principali vie e piazze nel secondo giorno, e nell'*Avvisò* ne viene riportato il testo. Nel terzo giorno il Carro doveva essere preceduto anche dalla Banda a cavallo del Senato. Altri trattenimenti musicali eseguiti da “virtuosi” nel Tempio della Vittoria erano previsti per ogni sera.

Sul piano più strettamente culturale fra le celebrazioni del primo giorno il *Te Deum* e la Messa dei Bianchi presso la chiesa di S. Martino, sede dell’Arciconfraternita si preannunciavano di particolare solennità. Dopo il *Te Deum* celebrato in Palermo solo un mese prima, sarebbe stato il secondo che per l’occasione specifica della riconquista di Napoli una grande comunità di nobili siciliani, il Corpo della Nobiltà Catanese<sup>38</sup>, dedicava ai Sovrani. A suggello della festa nel quinto ed ultimo giorno sarebbe stata celebrata, con tutte le autorità in tenuta di

gala, la Messa Pontificale con l'esposizione della Santa e delle sue reliquie, "colla musica più toccante così vocale che strumentale", presso la chiesa di S. Francesco Borgia. Dall'*Avviso* appare chiaro che sebbene la Cattedrale fosse chiusa al culto ed alle funzioni religiose, S. Agata rimase custodita all'interno di essa, e venne spostata nella Cattedrale interina per l'esposizione sull'altare nell'ambito delle celebrazioni a lei dedicate<sup>39</sup>.

Meritano un'analisi ravvicinata le "Macchine e Rappresentanze", che qui si immaginano come già realizzate, ed i numerosi spettacoli pirotecnici disseminati per la parte profana del festino.

In piazza Duomo, davanti alla Porta di mare, cioè Uzeda, con il prospetto rivolto a nord verso il Piano di Aci, si eresse il Tempio della Vittoria, che aveva un'altezza di circa 14 metri<sup>40</sup>, un tempietto rotondo, con peristasi corinzia di 18 colonne, coperto da una cupola con finestre ellittiche fra le quali erano stesi festoni e drappi in stile neoclassico. All'interno di esso prendeva posto l'orchestra di virtuosi che suonava i trattenimenti musicali nelle serate dei giorni del festino. Una scena dipinta e sospesa almeno all'altezza della trabeazione, in modo da esser ben visibile senza intralciare l'orchestra, offriva allo sguardo le rappresentazioni della coppia dei Sovrani e la personificazione della Fede; la Vittoria offriva alla coppia regale una corona d'alloro, alla Fede una croce. Il tempio era fiancheggiato sui lati da due "Piramidi" che misuravano 70 palmi, cioè 17, 50 metri. Si trattava di obelischi<sup>41</sup> sui quali campeggiava la dedica alla Vittoria da parte dei Prefetti dell'arte della Seta, significativa e non casuale: spesso questa antica ed importante componente imprenditoriale della città nel corso dei secoli, per la rivalità con Messina ed altri centri dell'isola, aveva cercato l'appoggio della Corona<sup>42</sup> come avverrà nuovamente pochi anni dopo, nel 1806, in occasione della visita di Ferdinando<sup>43</sup>.

Ai quattro canti veniva celebrata la pacificazione della Natura attraverso le personificazioni delle Stagioni realizzate a mezzo busto su piedistalli ed inquadrate architettonicamente da arcate scenograficamente costruite.

Il Piano della Porta di Aci, rappresentava il culmine delle celebrazioni per la vittoria militare, sia attraverso un grande cartone dipinto,

sia con giochi pirotecnici, articolati secondo una regia da rito liberatorio collettivo, corrispondendo in pieno a ciò che aveva rappresentato il festino come cerimonia del potere per tutto il precedente periodo barocco. La veduta di Napoli con il suo golfo e sempre dal mare, il Castel dell'Ovo bombardato dalla flotta inglese, “maestrevolmente dipinti” improvvisamente, la sera del secondo giorno, prendevano vita dinanzi agli occhi della cittadinanza accendendosi tutti di scoppi, di fumo e di fuoco, ed infine con l'andare in pezzi del Castello, simbolo della resistenza dei repubblicani francesi, dell'odiato nemico, si sconfiggeva la grande paura, la tensione che in tutti quegli anni era andata crescendo sino a toccare il punto più alto e difficile per la Sicilia proprio nella prima parte di quello stesso 1799. Si concludeva con un finale spettacolo di “figure ignee” ossia fuochi artificiali. A chiusura del Festino si riproporrà il ‘rito’ attraverso una scena analoga: il bombardamento da terra del Castel Sant’Elmo<sup>44</sup>.

Infine la Piazza S. Filippo venne ornata a festa, negli intercolumni dei quattro portici angolari si stesero festoni e drappi dipinti, ed in ciascuno dei quattro angoli venne posta una piramide molto alta, un'altra più piccola, in centro alla piazza, aveva un carattere provvisorio, veniva spostata per consentire il transito del Carro Trionfale, ultima delle macchine dedicate ai Sovrani descritta all'inizio del secondo giorno nell'*Avviso*.

Il Carro Trionfale era un elemento importante del cerimoniale festivo in periodo barocco, ma era già attestato in antico, con una tradizione che si ricollegava direttamente alle elaborazioni festive del Rinascimento tardo e del Manierismo e si legava alle festività del Carnevale. Sono proprio questi rituali che nel corso del XVII e XVIII secolo assommano e veicolano importanti componenti delle forze politiche in gioco e rapporti fra aristocrazie dominanti e popolazioni, spesso attraverso la comune partecipazione riappacificata nei momenti di maggiori tensioni sociali<sup>45</sup>.

Le due componenti, sacra e profana, si ritrovano abilmente mescolate nel Carro realizzato in onore dei Sovrani per la ricorrenza agatina del 1799. Dalla descrizione che si trova nell'*Avviso*, il Carro doveva essere realizzato secondo linee neoclassiche con dorature, fregi ed “un

elegantissimo disegno alla Greca". Al centro si trovava l'effigie della Santa con i sovrani inginocchiati ai lati in atto di ringraziamento per la vittoria ottenuta, su tutto culminava l'aquila con l'epigrafe dedicata fra gli artigli che recitava: "Sconfitti i nemici e terminati i combattimenti, conquistata la vittoria, la città dei catanesi acclamante si rallegra con Agata cittadina e sua Patrona, e con i Principi Ferdinando III e Maria Carolina". Per immaginarne la forma complessiva si deve pensare ad uno scafo di nave, poggiato su quattro grandi ruote, nella parte centrale vi era spazio sufficiente ad allogare l'orchestra dei musicisti, nella zona poppiera si elevava un'alta "torre" su cui si snodavano le figurazioni allegoriche di volta in volta elaborate per i festeggiamenti, le quali in parte venivano riprese anche sulla prua sporgente ed ornata di festoni. Questa tipologia risulta presente nelle feste trionfali sacre siciliane già nel corso del '500<sup>46</sup> e per tutto il secolo successivo<sup>47</sup> ed era diventata, opportunamente rivisitata, una costante nelle sacre celebrazioni di Santa Rosalia a Palermo così come di Sant'Agata a Catania.

La processione di questo Carro alto 19 metri, accompagnato dal coro e dai musicisti, si snodava dal Piano della Porta di Aci alla Piazza del Mercato da identificare con la piazza S. Filippo<sup>48</sup>. Il Carro percorreva in due giorni un itinerario che toccava i punti salienti della topografia festiva: dal Piano della Porta di Aci attraverso la via Uzeda arrivava al Piano del Duomo, risaliva per la via Ferdinanda, rivolto verso la omonima porta monumentale elevata nel 1768 proprio in onore delle nozze dei due Sovrani che ora si ritrovavano effigiati sul Carro stesso, giungendo alla decoratissima piazza S. Filippo. Qui la piramide mobile posta nel centro all'incrocio delle vie, veniva spostata per permettere alla scenografica macchina di transitare e raggiungere nuovamente il Piano del Duomo, scendendo probabilmente dalla via del Corso, per ritornare infine al Piano della Porta di Aci. Tutti questi spostamenti e le varie soste erano accompagnati e sottolineati dalla musica.

Nella parte più strettamente agatina del programma, vengono definite le cerimonie dei singoli giorni. Ad introduzione della materia, vengono forniti l'elenco e la descrizione sommaria delle "Religiose

Rappresentazioni, scene relative al martirio della Santa, con la loro collocazione”.

Questi teatri con statue a grandezza naturale sono le tappe di un percorso devozionale i cui echi sono ancora ravvisabili oggi nelle scene scolpite in legno che animano le ‘candelore’, i cerei che accompagnano la Santa nelle processioni del rito solenne di febbraio, che culmina il giorno 5, *dies natalis* della Martire.

I primi tre giorni nell’*Avviso* mostrano il carattere dell’attesa, scandito da tappe di preparazione all’apparizione della Santa e alla sua viva presenza in città nel corso del quarto e del quinto giorno. È interessante sottolineare come in assoluto la prima cerimonia riguardasse la Corte Capitaniale che si recava alle Carceri per esercitare il privilegio di una amnistia incondizionata. Ulteriori momenti di aggregazione di popolo clero e governo cittadino erano rappresentati dalle tre “Corse de’ Barbari” ovvero corse di cavalli che in occasione delle straordinarie circostanze, avrebbero avuto un premio più cospicuo del solito. Erano sempre molto sentite dalla popolazione, richiamavano un vasto pubblico<sup>49</sup> e rappresentavano una usanza legata alla festa da tempi molto antichi. Tutte le sere la città si presentava riccamente illuminata “a cera” e non solo a spese pubbliche ma anche di molti privati cittadini, offrendo allo sguardo suggestivi scorci architettonici e luoghi urbanisticamente simili nell’articolazione alla fisionomia che del centro storico oggi si conserva. I festeggiamenti culminavano ogni sera in concerti e trattenimenti musicali. Altre cerimonie hanno una certa familiarità e somiglianza con parti di quello che ancor oggi è l’apparato festivo agatino: i tragitti del Senato cittadino sul Cocchio e la processione di Sant’Agata a spalla, preceduta da tutte le Congregazioni ed infine la Messa Pontificale.

### **“La comparsa del Sagro corpo di S. Agata”: processioni e protagonisti**

Fra le descrizioni dei vari giorni quella del quarto risulta la più vivida ed emozionata dell’*Avviso*, e forse tradisce l’appartenenza del redattore alle gerarchie religiose: molto sentita è l’immagine della Santa che esce dalla Cattedrale preceduta dalla processione solenne tra il rim-

bombo dei cannoni dei vari baluardi, "in mezzo agli applausi di un Popolo che la venera sino al trasporto". Oltre all'*Avviso* le istruzioni del Vescovo Corrado Maria permettono di conoscere con maggiore precisione il percorso della Santa<sup>50</sup>: sabato 24 agosto tutte le componenti locali del Clero dovevano muoversi dalla Cattedrale in Processione con cotta e torcia, verso la piazza S. Filippo, per proseguire poi verso il Monastero della S.S. Trinità e ritornare alla Cattedrale attraverso la via del Corso. Il percorso riguardava dunque la parte occidentale della città, la domenica invece dopo la Messa con l'esposizione del corpo della Santa nella Cattedrale interina, Sant'Agata anziché tornare direttamente in Cattedrale, allungava il suo cammino sino alla parte settentrionale della città: proseguiva per la via dei Crociferi passando di fronte al Monastero di S. Benedetto ed a quello di S. Giuliano, raggiungeva la strada degli Scopettieri (oggi via Manzoni) ed attraverso questa arrivava al piano della Porta di Aci dove culminavano le celebrazioni con spari dai baluardi e saluto della banda militare, mentre tutte le facciate dei palazzi in zona erano addobbate con arazzi, quindi proseguiva per la casa del Cavaliere Gioeni, sulla via Uzeda al margine settentrionale del Piano degli Studi, e dopo aver svoltato verso est, transitando dinanzi alla chiesa di S. Orsola, giungeva sino al Monastero di S. Placido e da lì tornava in Cattedrale. Riguardo ai cerimoniali da applicarsi da parte delle autorità cittadine ed ecclesiastiche vengono forniti dall'*Avviso* pochi elementi, neanche le fonti di archivio sono prodighe e per il 1799 in particolare, ma è possibile farsi una idea di alcuni dei passaggi salienti attraverso documenti di qualche anno più antichi, ma sempre relativi al vescovato di Corrado Maria, verosimilmente dunque ancora efficaci nel periodo di cui si tratta. Per tutte le cerimonie religiose ordinarie e straordinarie, nel 1795 viene approntato un protocollo conservato sia in Curia che presso il Senato della città<sup>51</sup>. Il Senato si recava a prendere il Vescovo sino al Palazzo vescovile arrivando "sino a mezza sala" dove il Vescovo non si faceva attendere, anzi predisponeva che qualcuno segnalasse l'arrivo del Senato per farsi trovare già pronto, e per uscire con a destra il Capitano ed a sinistra il Patrizio, seguiti dagli altri Senatori. Lo stesso accadeva dopo la Messa:

il Vescovo veniva accompagnato e lasciato dinanzi al Palazzo vescovile, il Senato si ritirava nel proprio Palazzo, dopo aver licenziato il Patrizio e il Capitano<sup>52</sup>.

I partecipanti alle solenni processioni con il corpo della Santa, sia in agosto che in febbraio, erano in linea di massima gli stessi, e ad ogni modo il festino dell'agosto 1799, come pompa e celebrazioni dovette uguagliare se non superare la ricorrenza del febbraio<sup>53</sup>. Non si hanno neanche in questo caso testimonianze dirette, ma da una "nota perpetua" del 1787 riguardante la distribuzione delle torce e candele per la ricorrenza agatina del febbraio si può avere un interessante quadro delle personalità tradizionalmente coinvolte fra cui oltre al Vescovo ed allo stuolo folto della sua Corte, il Monsignore Vicario Generale<sup>54</sup>, rappresentanze del Capitolo della Cattedrale e del Senato, il Castellano, il Regio Proconservadore<sup>55</sup>, il Console nobile della Seta, il Capitano dell'artiglieria, e via di seguito con musicisti, algozirij, mazzieri, trombettieri e tamburineri<sup>56</sup>.

Sulla persona del redattore di questo Avviso è forse possibile fare un po' di luce. Dal tono e dall'argomentare della descrizione, sapientemente orchestrati, sembra una figura bene addentro alla materia trattata; dimostra ricercatezza nell'articolare i vari temi, ed eleganza nel linguaggio, e potrebbe essere l'autore dei versi del Coro riportati quali accompagnamento del Carro trionfale nelle cerimonie del secondo e del terzo giorno. Era forse un cerimoniere, membro del comitato organizzativo, e d'altro canto la ricorrenza del 1799 per la solennità delle circostanze richiedeva una mano esperta nel porgere gli argomenti in modo intrigante, con adeguata pompa, lasciando ampio spazio alla curiosità di scoprire ciò che non si era descritto, ma solo lasciato intuire, preannunciandolo come oggetto di meraviglia e divertimento. Allo stesso tempo era necessario utilizzare altrettanta diplomazia, lodando 'potenze' terrene e 'potenze' celesti senza far torto a nessuna delle parti, in un campo in cui sarebbe stato molto facile mostrare i 'meccanismi' che regolavano la celebrazione in modo che poteva risultare fastidioso evidenziando la strumentalizzazione della festa. Fra le figure di spicco nell'ambito delle celebrazioni di S. Agata

al volgere del secolo, troviamo il Canonico Abate D. Giovanni Sardo<sup>57</sup>, stimato "professore di umane lettere" presso l'Ateneo catanese e facondo creatore di versi per gli oratori delle solennità agatine nel 1789 e nel 1794<sup>58</sup> oltre che per le più svariate occasioni. È possibile che sia stato lui l'autore dell'Avviso: nello stesso 1799 il Canonico scrive il componimento drammatico *Napoli riacquistato*, commissionato dal Cavaliere Francesco Paternò Castello per festeggiare le vittorie dei Sovrani<sup>59</sup>.

Riguardo al componimento drammatico *Napoli riacquistato* sono chiari i tempi della sua genesi, meno quelli della esecuzione: nel lunghissimo titolo di questa breve e un po' melensa creazione vengono riportate le circostanze, il luogo in cui sarebbe stata cantata, ma manca l'indicazione del momento. I festeggiamenti ufficiali per la riconquista di Napoli iniziarono in luglio a Palermo; in agosto a Catania la festa della Traslazione del Corpo della Santa fornì il miglior complemento possibile al Festino per celebrare le vittorie borboniche. È con buona probabilità da ascrivere a quelle stesse giornate la pubblica festa che Francesco Paternò Castello organizzò nella sua dimora. Piace pensare che fra le molteplici celebrazioni nelle case della nobiltà durante queste serate festive primeggiasse per argomento e ambientazione il dialogo fra il Simeto fiume di Catania, ed il Sebeto fiume di Napoli triste per la lontananza del suo Re e della Regina, che ancor meglio permette di cogliere la particolare atmosfera ed i sentimenti di quei giorni di festeggiamenti sentiti, sinceri, ma già consapevoli della lontananza concettuale dei Borbone dalla Sicilia.

#### Note

1. *Sonetto del Marchese Tommaso Gargallo al re Ferdinando III venuto in Sicilia nel 1798*, in "Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia", n. 7, tomo III, anno primo, Palermo, luglio 1832, dalla tipografia di Filippo Solli, pp. 70-71.

2. *Avviso al pubblico che dà l'Ill.mo Senato della Chiarissima e Fedelissima Città di Catania nell'Imminente Solennità della Gran Vergine e Martire S. Agata, nell'Agosto del 1799*, s. n. t. (App. II, 1).

3. A. Sansone, *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie, nuovi documenti*, documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, quarta serie, cronache e scritti vari, vol. VII, Palermo 1901, tipografia "Era

Nuova”; A. De Francesco, *La Sicilia negli anni rivoluzionari e napoleonici*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di Enrico Iachello, Catania 1998, Giuseppe Maimone Editore, p. 32 sgg.

4. V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, UTET, p. 611 sgg.; G. Casarrubea, *Intellettuali e potere in Sicilia, eretici, riformisti, e giacobini nel secolo dei lumi*, Palermo 1983, Sellerio, p. 83 sgg.

5. *Sonetto del Marchese Tommaso Gargallo* cit.

6. Sul ruolo e l'importanza dell'abate Meli nel quadro storico e culturale della Sicilia fra XVIII e XIX secolo: G. Salmeri, *Grecia vs Roma nella cultura siciliana dal XVII al XIX secolo*, in *L'Impero romano fra storia generale e storia locale*, a cura di E. Gabba e K. Christ, *Biblioteca di Athenaeum*, 16, Como 1991, p. 285 sgg. Il Meli compose una farsa dal significativo titolo: *Li palirmitani in festa pri la vinuta improvvisa in Palermu di S. M. Ferdinannu III, arrivatu in portu la notti di lu 25 dicembru di l'anno 1798*, in *Teatro siciliano*, a cura di A. Mango, Palermo 1961, Editori Stampatori Associati, p. 67 sgg.

7. D'Alessandro, Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità* cit.; F. Renda, *Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli 1978, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, p. 249 sgg.; G. Giarrizzo, *Massoneria ed Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994, Marsilio, p. 179.

8. A. Di Grado, *Il “Cane di Nicodemo”: la carestia, la rivoluzione, la dissimulazione*, in *Domenico Tempio e l'Illuminismo in Sicilia*, atti del convegno di studio, “Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale”, Catania, 3, 4, 5 dicembre 1990, a cura di C. Musumarra, Palermo 1991, Palumbo, p. 85 sgg.

9. F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829, dai tipi di Lorenzo Dato, pp. 261-264. D'Alessandro, Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità* cit., p. 611 sgg.

10. G. Di Marzo-Ferro, *Appendice alla Storia del Regno di Sicilia del Di Blasi, dall'anno 1774 sino al 1860*, volume unico, Palermo 1867, Salvatore Di Marzo editore, via Celso n. 31, Pietro Pensante tipografo, Albergaria, Ritiro S. Pietro, capo XII, p. 69 sgg.; G. Bianco, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo 1902, p. 8 sgg.; F. Scandone, *Il giacobinismo in Sicilia (1792-1802)*, in “Archivio Storico Siciliano”, XLIII-XLIV, 1921-1922; Renda, *Dalle riforme al periodo costituzionale* cit., p. 253 sgg.

11. G. Policastro, *Catania nel Settecento*, Catania 1950, S. E. I., p. 24; Di Grado, *Il “cane di Nicodemo”* cit.

12. Ferrara, *Storia di Catania* cit., p. 262-264; Di Marzo-Ferro, *Appendice* cit., p. 71 sgg.; Policastro, *Catania nel Settecento* cit., p. 227 sgg.

13. S. Tramontana, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, vol. III, p. 197 sgg.; per la progressiva alienazione del patrimonio ecclesiastico alla fine del Settecento: Renda, *Dalle riforme al periodo costituzionale* cit., p. 260 sgg.; M. Tedeschi, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1980, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, vol. VII, p. 61.

14. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Tutt'Atti 1798-1799.

15. *La Madre de' Maccabei, Oratorio destinato a cantarsi nella Piazza degli Studj per festeggiare il Trasporto da Costantinopoli a Catania delle Reliquie di S. Agata, Vergine e Martire catanese. Posto in musica dal Maestro di Cappella D: Rosario Spedalieri*, in Catania dalla Tipografia Senatoria 1794. Secondo una notizia del Policastro, questo oratorio sarebbe stato eseguito anche nel 1799: Policastro, *Catania nel Settecento* cit., p. 379. In effetti il tono dell'oratorio poteva bene addirsi anche alla festività di quel difficile anno.

16. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavate dalla storia generale di Sicilia, del Cav. Vincenzo Cordaro Clarenza*, per Salvatore Riggio, Catania 1834, tomo IV, p. 107.

17. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, ff. 24-25, "Editto per lo ritrovamento della rubata Ostia Sacrosanta nella Cattedrale interina di Catania", 31 maggio 1796; Il ritrovamento venne illustrato da una splendida incisione di Antonio Zacco. Su questi fatti si veda anche: F. Granata, *Il furto sacrilego del 1796 e la Chiesa del "Signore Asciato"*, in "Rivista del Comune di Catania", seconda serie, n. 4, ottobre-dicembre 1960, a. VIII, Catania, p. 119 sgg.

18. Corrado Maria Deodato De Moncada, nacque a Noto il 5 gennaio 1736 da Carlo Deodato barone di Burgo e da Girolama Moncada dei principi di Calvaruso, fu Vescovo di Catania dal 1773 alla sua morte nel 1813. Sulla importante figura di questo prelado nella storia ecclesiastica catanese si veda: *Elogio di Monsignor Corrado M. Deodato vescovo di Catania recitato da Francesco Strano, professore di umane lettere nella R. Università degli Studi di Catania, fra le solenni esequie celebrate nella insigne collegiata chiesa di Aci Catena li 4 dicembre 1813*, con annotazioni, Catania, nella Stamperia de' Regj Studj 1814. Sulla figura del Vescovo e sulla sua azione nella Diocesi di Catania si veda: A. Longhitano, *Dal modello illuminato del Vescovo Ventimiglia (1757-1771) alla normalizzazione ecclesiastica del Vescovo Deodato (1773-1813)*, p. 41 sgg., in *Chiesa e Società in Sicilia, i secoli XVII-XIX*, Atti del III Convegno internazionale organizzato

dall'Arcidiocesi di Catania, 24-26 novembre 1994, a cura di Gaetano Zito, Torino 1995, S. E. I.

19. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, f. 26-27 r. (App. I, 1).

20. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Rivelì ed Inventari, Carp. 2, II, Argenti e Ori, biglietto dell'8 giugno 1796.

21. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Rivelì ed Inventari, Carp. 2, II, Argenti e Ori (App. I, 2).

22. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari, Carp. 6, Fasc. 5, 1796-1799 (App. I, 3).

23.<sup>a</sup>Arch. Stor. Diocesano di Catania, Tutt'Atti 1798-1799, f. 3 v.-f. 4 (App. I, 4).

24. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Tutt'Atti 1798-1799, f. 71 r.

25. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Tutt'Atti 1798-1799, ff. 106-107, "lettere circolari per raccogliere li cavalli", 26 febbraio 1799 (App. I, 5).

26. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, f. 44-45 r., "Editto per li Cavalli", 14 marzo 1799 (App. I, 6).

27. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari, Carp. 5, Fasc. 5, 1796-1799 (App. I, 7).

28. Sansone, *Gli avvenimenti del 1799* cit., p. 86.

29. Sansone, *Gli avvenimenti del 1799* cit., p. 101 sgg.

30. G. Isgrò, *Festa teatro rito nella storia di Sicilia, storia dello spettacolo in Sicilia*, Palermo 1981, Vito Cavallotto Editore; *Capolavori in Festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli 1997, Electa. Sugli spazi scenografici delle festività in Catania si veda: E. Iachello, *Immagini della città, idee della città, città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Catania 2000, Giuseppe Maimone Editore, p. 89 sgg.

31. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, p. 46 (App. I, 8).

32. *Supra*.

33. *Avviso* cit.

34. G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma 1983, Officina edizioni, p. 113 sgg.

35. *Avviso* cit.

36. Per l'ubicazione degli edifici cfr. N. Paternò Castello di Carcaci, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa*, Catania, per Pietro Giuntini, 1841, p. 119 sgg.; G. Rasà-Napoli, *Guida e breve illustrazione delle chiese di Catania e sobborghi*, Catania 1900, Stabilimento Cromo-Tipografico M. Galati.

37. *Il Fonte di Orebbe, trattenimento per musica da cantarsi nella gran Piazza dell'Università degli Studj, festeggiandosi la memoria del meraviglioso Ritorno da Costantinopoli a Catania delle Sacre Reliquie di S. Agata Vergine e Martire catanese. Essendo Patrizio Protonotaro, e Conservadore dell'Università degli Studj D. Vincenzo-Domenico Paternò-Castello Barone di Ricalcaccia, poesia di Niccolò M. Paternò-Castello, musica del Signor D. Giuseppe Geremia maestro di Cappella Catanese*, in Catania nella Corte Senatoria pelle stampe del Bisagni 1799, con Licen. De' Superiori (App. II, 2).

38. Governatore della nobile Arciconfraternita nel 1799 fu Don Giuseppe Asmundo e Tedeschi, Principe di Gisira, si veda in F. Paternò Castello duca di Carcaci, *Iconografia illustrata dei governatori della nobile Arciconfraternita dei Bianchi in Catania (1659-1975)*, Isola del Liri 1975, Tipografia editrice M. Pisani, p. 76, Tav. 62.

39. *Avviso* cit.

40. Un palmo siciliano equivale a cm 25, 8. Si veda *Tariffe legali di ragguaglio col siciliano...*, Acireale, 1871, Tipografia di Vincenzo Strano Meli.

41. Si veda a proposito della forma di queste piramidi: *Capolavori in festa* cit., p. 107.

42. A. Petino, *L'arte e il Consolato della seta a Catania nei secoli XIV-XIX*, in "Boll. Stor. Catanese", già "Arch. Stor. Sic. Or.", a. VI e VII, 1942-1943, Catania, presso la Sezione, p. 15 sgg. Le corporazioni verranno tutte abolite nel 1822 da Ferdinando I, cfr. *supra* p. 47 sgg.

43. C. Naselli, *Ferdinando III a Catania nel 1806 (da una redazione inedita del tempo)*, Catania 1930 (VIII), Editoriale Siciliana Tipografica, via Carlo Amato 10.

44. Sui forti richiami 'partenopei' di questi allestimenti si veda: M.G. Mansi, "Vi si vidde inalzata una gran machina". *La festa barocca in alcune cronache manoscritte della*

*Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Capolavori in festa* cit., p. 124.

45. Sull'uso dei carri allegorici presso i Borbone di Napoli si veda: L. Barletta, *Un esempio di festa: il Carnevale*, in *Capolavori in festa* cit., p. 91 sgg.

46. Gaspare di Regio, *Breve Ragguaglio della Trionfal Sovranità fatta in Palermo l'anno MDXCIII, nel ricevimento del Capo di Santa Ninfa, Vergine e Martire palermitana, donato a quella Città da Papa Clemente VIII*. Palermo, Gio. Antonio De Franceschi, 1593.

47. M. Clara Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato, la corona e il serpente*, Epos società editrice, Palermo 1983, p. 122 sgg.

48. Si veda Dato, *La città di Catania* cit., p. 54; incisioni delle principali piazze di Catania a firma di Antonio Zacco si trovano in V. Coco, *Leges omniconsilio et munificentia latae a Ferdinando III utr. Siciliae Rege ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium Catinae in urbe clarissima...* Catania, Pulejo 1780.

49. Un vivido accenno a questa usanza nel secolo successivo si trova ne *I Viceré* di Federico de Roberto.

50. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo Editti e Circolari (App. I, 8) cit.

51. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Tutt'Atti 1794-1795, f. 187-188, "Cere-moniale tenutosi tra l'Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> Vesc.<sup>o</sup> di Cat.<sup>a</sup> toccante alle funzioni chiesiastiche" (App. I, 9).

52. Per ciò che riguarda la composizione del Senato catanese nel 1799, in un documento dell'Arch. Stor. Diocesano di Catania, Tutt'Atti 1798-1799 f. 149-155 v. "sanatorie e diritto a estrarre l'acqua", in calce si leggono i nomi dei sei Senatori e del Sindaco: "Asmundo et Rizzari Sen.<sup>r</sup>, Raimundus L. Martini Pr.<sup>ps</sup> Pardi Sen.<sup>r</sup>, Antoninus M.<sup>a</sup> Corvaja Sen.<sup>r</sup>, Baro Bicochae Sen.<sup>r</sup>, Baro Bizzini Sen.<sup>r</sup>, Baro S.<sup>ti</sup> Demetrij Sen.<sup>r</sup>, Du. Monasterij Albi Sind.<sup>o</sup>.

53. Quel febbraio era stato vissuto con grande tensione in città e proprio nei giorni antecedenti la festa della Santa.

54. Nel 1799 il Vicario Generale era il Priore Gaetano Rizzari, mentre il Maestro notaio della Corte Vescovile era Giuseppe Parisi.

55. Nel 1799 questa carica era ricoperta dal Cavaliere Francesco Paternò Castello il quale nello stesso anno è committente anche di un componimento drammatico, *Napoli riacquistato* con versi dell'Abate Sardo e musica di Emmanuele Nani.

56. Arch. Stor. Diocesano di Catania, Fondo feste esequie e sepolture, "Nota perpetua data nel 1787. Per la divisione della Candelora ogn'anno in Feb.º." (App. I, 10).

57. Sulla figura del Canonico D. Giovanni Sardo si veda: Cenni biografici del Can.º decano Giovanni Sardo scritti da V. Percolla, Catania 1851; Naselli, *Ferdinando III a Catania* cit.

58. *Ezechia Liberato oratorio per musica da cantarsi nella gran piazza degli Studi festeggiandosi il trasporto di S. Agata da Costantinopoli a Catania*, versi del Canonico Giovanni Sardo, musica del Maestro di Cappella di Catania Don Giuseppe Geremia, tipografia Siracusa, 1789; *La Madre de' Maccabei* cit.

59. *Napoli riacquistato, componimento drammatico da eseguirsi in una pubblica festa che darà in sua Casa l'Illustre Cav. Francesco Paternò Castello, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma, e Reg. Proconservadore della Città di Catania in attestato d'ossequio verso i suoi augusti padroni Ferdinando III e Maria Carolina Arciduchessa d'Austria, Re e Regina delle due Sicilie pel giubilo delle vittorie riportate*, Catania 1799. Dalla Tipografia di Reggio con Approvazione, poesia dell'Abate D. Giovanni Sardo, Musica del Sig. Emmanuele Nani (App. II, 3). A questi indizi va aggiunta una ulteriore osservazione: nella copia dell'Avviso conservata presso le Biblioteche Civiche Riunite Ursino Recupero di Catania con collocazione U.R. Misc. A 5, 10, si trova aggiunta alla fine l'annotazione manoscritta coeva "Giovanni Sardo autore". Partendo da questo riscontro C. Naselli formulò oltre all'ipotesi dell'attribuzione di questo Avviso al Sardo, anche l'ipotesi che la relazione anonima sulla venuta di Ferdinando a Catania nel 1806 potesse essere dello stesso autore. L'unica osservazione che possiamo ricavare è che la paternità dell'Avviso evidentemente doveva essere ben nota ai contemporanei.

LA FESTA DELLA TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO DI S. AGATA





1 *Piazza del Duomo*

IL "FESTINO STRAORDINARIO" DI SANT'AGATA DEL 1799



2 *Piazza Università, o Piano degli Studi*

IL "FESTINO STRAORDINARIO" DI SANT'AGATA DEL 1799



3 *Piazza Stesicoro, o Piano della Porta di Aci, durante la processione di S. Agata*

IL "FESTINO STRAORDINARIO" DI SANT'AGATA DEL 1799



4 *Piazza Mazzini, o Piazza S. Filippo*



5 *Porta Ferdinandea*



# Appendice I

## Documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Catania

1. A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, f. 26-27 r.,  
8 giugno 1796  
*Triduo di penitenza* 41
2. A. S. D. CT., Fondo Riveli ed inventari, Carp. 2, II, Argenti ed Ori,  
6 settembre 1796  
*Editto di Corrado Maria* 44
3. A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 6, Fasc. 5, 1796-1799, 26  
settembre 1796  
*Raccolta delle mante di lana* 45
4. A. S. D. CT., Tutt'Atti 1798-1799, f. 3 v.-f. 4,  
10 agosto 1798  
*Animare ad arrollarsi alla milizia* 48
5. A. S. D. CT., Tutt'Atti 1798-1799, ff. 106-107,  
26 febbraio 1799  
*Lettere circolari per raccogliere i cavalli* 49
6. A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, f. 44- f.  
45 r., 14 marzo 1799  
*Editto per i cavalli* 52

7. A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 5, Fasc. 5, 1796-1799, 15 maggio 1799  
*Editto di Ferdinando* 54
8. A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, p. 46, 19 agosto 1799  
*Editto per processionare* 56
9. A. S. D. CT., Tutt'Atti 1794-1795, f. 187-188, 7 giugno 1795  
*Ceremoniale* 58
10. A. S. D. CT., Fondo Feste esequie e sepolture, 1787  
*Nota perpetua per la divisione della candelora* 60

EDITTO  
NOI  
CORRADO M. DEODATO DE MONCADA  
VESCOVO DI CATANIA &C.

Le ricorrenze de' nostri calamitosi tempi ci fanno fondatamente temere, che il Signor degl'Eserciti, giustamente adirato contro di noi, stia per iscaricarci l'ultimo colpo della sua terribil giustizia. Il debaccante Francese, nostro nemico, non contento d'aver riempito d'uccisioni, e straggi, le sue native, e circonvicine popolazioni, è venuto fino nel cuor dell'Italia, e nel seno della medesima nostra Santa Religione a mettere ogni cosa a sacco, e desolazione: investe la nostra Santa Fede fin nella sua più limpida sorgente, vale a dire, nell'esistenza di Dio Ottimo Massimo: procura d'abolire i Principati: solleva contro i loro legittimi Sovrani le Nazioni tutte, e le lascia in un oceano di confusione e miseria. Si è opposto con coraggio, e zelo a' suoi sforzi l'amabilissimo nostro Sovrano, ed alla testa d'un numeroso Esercito, con lodevole esempio e coraggio, s'incammina per reprimere i suoi assalti; invita tutti a concorrere con esso per difendere la Religione, i nostri averi, e i suoi legittimi Regi dritti. Chi mai non riconosce la giustizia, e l'importanza di questa rilevante causa? Chi mai non vede il preciso obbligo, che tutti hanno di difenderla? Speriamo adunque, che tutti concorreranno ad arrollarsi alle marziali Squadre del nostro Re. Per compiacersi adunque Iddio di levarsi a difesa della nostra Santa Religione, della sacra persona del nostro amabilissimo Sovrano, e di tutta la sua Reale Famiglia, e de' suoi Regni con concederci o una giusta pace, o una gloriosa vittoria, e specialmente per placare il giusto di lui sdegno irritato dai nostri peccati, abbiam disposto l'infrascritte preghiere.

Ordiniamo primariamente un Triduo nella nostra interina Cattedrale, a cui si darà principio la mattina del giorno 10. del corrente Giugno, con esporsi il S. S. Sacramento dell'Altare, e colla celebrazione della solenne Messa votiva prescritta *tempore belli*, la quale replicherassi continuamente per ogn'uno de' tre detti giorni.

Invitiamo a venirlo ad adorare, e pregare tutte le Congregazioni col l'ordine, e tratto successivo, che loro spetta. Ogni sera prima di deponsi si reciteranno le litanie de' Santi con alcune orazioni, che a bella posta faremo stampare, con invocare altresì la valevole intercessione della nostra Concittadina Patrona Protomartire Siciliana, e Vergine S. Agata. Nell'ultimo giorno poi, cioè Domenica la mattina, si reciterà un sermone adattato alle ricorrenti circostanze, e coll'edificante intervento dell'Illustrissimo Senato, e Reverendissimo nostro Capitolo, dopo celebrata la solenne Messa, darà fine al Triduo la benedizione, che da Noi farassi col Santissimo Sacramento.

Vogliamo, che in tutte le nostre Collegiate si celebri ogni giorno di questo Triduo la mentovata Messa votiva, coll'intervento di tutti i Capitolari; come speriamo, che l'intero nostro Reverendissimo Capitolo della Cattedrale assisterà e la mattina, e la sera alle soprascritte preghiere.

Ordiniamo, che in tutte le Chiese delle Moniali, ed in tutti li Conservatorj di Donne s'esponga per un'ora la mattina nel tempo del suddetto Triduo la Sagra Ostia, con recitarsi le suddette litanie, e preghiere.

Comandiamo, che in tutte le Sagramentali Chiese, in cui si suole la sera dare la benedizione col Santissimo, prima di benedire il Popolo, si recitino le dianzi dette litanie, e preghiere, fintantoché Iddio ci consolerà del felice riuscimento delle pie intenzioni del nostro Amabilissimo Sovrano, con darci una giusta pace, o una vittoria gloriosa.

Altresì vogliamo, che tutti i Cappellani Sagramentali di queste nostre Chiese Filiali, ed i Parrochi, e Cappellani Curati della nostra Diocesi in giorno di Festa, e nel maggior concorso Popolo dal Pulpito leggesero le due affettuose lettere dirette dal nostro amabilissimo Sovrano una a' Vescovi, e Prelati, e l'altra a tutti i suoi fedeli, ed amati Sudditi de' due Regni delle Sicilie, per animarsi maggiormente all'invocazione del Divino ajuto, ed alla commune difesa della Religione, del Trono, e della Patria.

Ordiniamo inoltre, che tutti i Rev. Sacerdoti, per lo stesso tempo, dicessero in vece della colletta fin'ora ordinata, quella che prescrivasi

*tempore belli*, e ciò sì nella Messa, come in qualunque esposizione del Santissimo, eziandio ne' giorni solenni, in cui si reciti sotto unica conchiusione colla ricorrente orazione.

Esortiamo tutti coloro, che sono tenuti nell'ore canoniche a recitare le sopradette preci, ed orazioni, specialmente nel Coro quei che vi sono addetti.

Quanto abbiam di sopra disposto per la nostra Città, lo comandiamo ancora per tutti i luoghi della nostra Diocesi, nella di cui rispettiva Chiesa Madre vogliamo, che al ricapito del presente nostro Editto, si facesse il sopradetto Triduo nel modo, che sia più confacente al luogo, e s'adempissero tutti i nostri cennati ordini ed esortazioni, che intendiamo estendere per l'istessa nostra Diocesi.

Invitiamo altresì i Regolari tutti d'uniformarsi a queste nostre presenti disposizioni, ed alle pie intenzioni del nostro Invittissimo Re, che Iddio insieme colla sua Real Famiglia, e Regni conservi illeso, e vittorioso da tutti i nostri communi nemici.

Iddio Padre delle misericordie si compiaccia compartire a tutti Noi il vero spirito di penitenza, e preghiera, ispirare ne' cuori de' nostri Diocesani il cristiano coraggio di concorrere a difendere la nostra Santa Religione, la Sagra Persona del Sovrano, e i due suoi Regni, e proteggerci d'ogn'assalto de' nemici, con umiliarli, e farli ritornare in seno della Santa Cattolica Chiesa, per la sua misericordia, e per i meriti del suo Santissimo Figlio nostro Signor Gesù Cristo. Così sia. Dato in Catania li 8. Giugno 1796.

CORRADO MARIA VESCOVO DI CATANIA

A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, f. 26-27 r.

CORRADO MARIA  
DEODATO DE MONCADA

Vescovo di Catania, &c.

Per lo pronto adempimento di quanto viene ordinato in un Reale Dispaccio, ed in due Riveritissimi Biglietti de' 19. e 23. del caduto Agosto, che da S.E. Rev.<sup>ma</sup> Monsignor Presidente del Regno sono stati rimessi all'Ill.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor nostro, si fa per ordine dello stesso Monsignor nostro, in vigor del Presente sapere, siccome si comanda a tutti, e Singoli Superiori, Rettori, Cappellani, ed a chi appartiene delle Chiese tutte, tanto degli Ecclesiastici, quanto delle Moniali all'ordinaria Vescovil Giurisdizione soggette, come pure di tutte le Confraternite, Compagnie, Comunità, Luoghi Pii, e di ogni altra Chiesa di questa città di Catania, di fare tantosto per ora li medesimi, con quella sollecitudine sarà possibile, un fedele, ed esatto rispettivo Inventario, seu una distinta, e circostanziata Nota di tutti gli Argenti, ed Ori, anche de' Vasi Sagri, che posseggono le dette Chiese, con doversi con tutta fedeltà, ed esattezza distintamente esprimere la qualità, quantità, peso, e provenienze di detti Argenti, ed Ori, chiamandone sù di ciò l'Ill.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor nostro responsabili al governo li Trasgressori. Quale rispettivo Inventario, sottoscritto da chi conviene, si dovrà al più presto, che si potrebbe, presentare a mani del Maestro Notaro di questa G. C. Vescovile, acciocché poi fatto l'esame delli Stessi, colla dovuta circospezione, e prudenza, si dirà a loro da detto Ill.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor nostro, quali Vasi Sagri si debbano riservare, e quali Argenti, ed Ori, a consona degli Ordini del Governo, si debbano dare, tenendoli però pronti al nuovo avviso di detto Ill.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> Monsignor nostro. Dato in Catania, oggi, che corrono li sei Settembre 1796.

GAETANO PRIORE RIZZARI VIC. GEN.

Giuseppe Parisi Maestro Notaro

**A. S. D. CT., Fondo Riveli ed Inventari, Carp. 2, II, Argenti e Ori**  
Corrado M.<sup>a</sup> Vescovo di Catania

Rev.<sup>mi</sup> n.<sup>ri</sup> ecc. Siccome coll'Ordinario d'jeri l'altro è stato da S. E. Monsignor nostro qui rimesso un biglietto di S. E. Rev.<sup>ma</sup> Presidente del Regno relativo agl'ordini di S.M. (Dio guardi) cossi non si è potuto fare a meno di spedire quest'altre Circolari lettere per eseguirsi appuntino quanto si conviene nell'infr.<sup>to</sup> Biglietto =

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> = Per la via di guerra con dispaccio del dì g. corrente mi si scrive così = Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> = Dopo approntati di Real conto grandissimo numero di vestiarij di cuoiami, di scarpi, di marmitte in rame (per) cuocere il rancio, di padiglioni e di tende per accampare con tutti i diversi utensili necessary per Campagna. L'intero equipaggio per li spedali dell'esercito: numerosissima artiglieria, pontoni, carri, armi diverse, munizioni da guerra, viveri, foraggi, arnesi, animali da soma, e da tiro ed altri non pochi generi bisognati non meno ai corpi dell'Esercito che a quei dei numerosi e bravi volontarj, i quali per la difesa della Religione, del Trono e della Patria si sono presentati, e vanno di mano in mano giungendo dalle provincie alle frontiere del Regno, siccome è urgentissimo ancora di fornire sollecitam.<sup>e</sup> gli stessi volontarj come i vetturini impiegati nel trasporto de' bagagli dell'Esercito e del meno d'artiglieria delle corrispondenti mante di lana o d'altro necessarie per coprirsi nell'ore di riposo, e difendersi dall'umido e dal freddo, onde procurare la loro conservazione nella quale la Nazione tutta deve interessarsi per l'impegno lodevole con cui essi accinti si sono alla difesa suddetta; così essendo impossibile procurarsi le molte migliaja di mante che necessitano in un tempo si stretto non ostante i diversi ed efficaci mezzi già presi, e l'acquisto fattone di qualche migliajo. Ha risoluto e comanda il Re nel suo Real nome sia ordinato a tutte le comunità e Corpi di Monisterj di qualunque ordine o religione dei Regni di Napoli e Sicilia, tanto di uomini che di donne come ai Superiori delle Congregazioni lajcali esistenti negli stessi due Regni, di somministrare un numero delle riferite mante a proporzione delle facultà di ogni Monistero e Congregazione, per impiegarsi nell'indicato bisogno al quale è persuasa S.M. che tutti i Religiosi e Religiose di qualunquedessa Comunità come i confratelli delle Congregazioni si presteranno con tutto lo Zelo ed Amore,

atteso il comune interesse della difesa de' Reali Dominj e che vogliono sollecitamente darne quella maggiore quantità che potranno, numerata e marcata con di loro particolare suggello; onde si sappia che non esista tra quelle nessuna infetta, che potesse essere dannosa a chi ne facesse uso.

Dell'adempimento di questa Sovrana determinazione, come di far raccogliere le mante donate per disporsene la conveniente consegna, e rimessa; comanda la S.M. che in questa Capitale ne siano incaricati il Cardinale Arcivescovo, i Delegati de' rispettivi Monisteri ed il Delegato della Real Giurisdizione rispetto alle Congregazioni con farsi consegnare alla Deputazione de' Vestiarj e dei letti le mante che si raccoglieranno in detta Capitale, nelle Provincie di questo Regno, il Vescovo ed il Vicario della rispettiva Diocesi insieme col Commissario della Campagna, o Preside d'ogni Provincia, che avrà la cura di far trasportare e consegnar le mante riunite al Generale Comandante del più vicino accantonamento, e nel Regno di Sicilia i rispettivi Vescovi, i quali ne riceveranno l'ordine corrispondente dal Presidente interino del Regno; ed avranno la cura di far capitare e consegnare le mante donate al Governatore della piazza più vicina. Onde dal medesimo se ne faccia colla prima opportunità di bastimento la spedizione alla riferita Deputazione de' Vestiarj e dei Letti, che le farà passare all'Esercito per servizio dei rispettivi volontarj e vetturini.

La Real Segreteria di Stato e Guerra lo partecipa nel Real nome a V.E. per sua intelligenza e adempimento di sua parte Napoli. Ne preven-gono quindi V.S. Ill.<sup>ma</sup> per più sollecito ed esatto adempimento, e per dar conto del risultato, che dovrà riferirsi a S. M. Nostro Signore. La Felicità come desidero. Pal.<sup>o</sup> 19 Sett.<sup>e</sup> 1796 = Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Filippo Lopez Arciv.<sup>o</sup> Presid.<sup>te</sup> = Monsig.<sup>r</sup> Deodati de Moncada Vescovo di Catania = Die 24 7mbris 13 Ind. 1796 = P.<sup>r</sup> exeq.<sup>r</sup> Reg.<sup>r</sup> et stet penes acta = Prio Rizzari V.<sup>s</sup> G.<sup>lis</sup> =

In conseguenza dunque dei Reali Ordini si contenteranno le SS.VV.RR. di cooperarsi di far da' Mon.<sup>rij</sup> se ve ne siano ne' rispettivi loro luoghi e dai confratelli delle Congregazioni quel numero che si potesse di mante, cioè di coperte o siano frazzate di lana per letti, e

queste numerate, e suggellate col rispettivo suggello dovranno indi mandarsi qui a Catania per adempirsi da questa Gran Corte Vesc.<sup>le</sup> il resto dell'appoggiata commissione. Procurino infine di spedire al più presto l'Alg.<sup>o</sup> affin di continuare il suo viaggio, e facciano nelle presenti il consueto ricevo. Date in Cat.<sup>a</sup> li 26 Settembre 1796

Di ord.<sup>e</sup> dell'Ill.<sup>mo</sup>e R.<sup>mo</sup> Mons. Vic.<sup>o</sup> G.<sup>le</sup>  
Gius.<sup>e</sup> Parisi M.<sup>ro</sup> Not.<sup>o</sup>

**A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 6, Fasc. 5, 1796-1799**  
Biglietto che gli Ecclesiastici debbano animare i Sudditi  
di S.M. ad arrolarsi alla milizia

Ill.<sup>mo</sup> Sig.

E' dovere di tutte le classi di persone, e specialmente di coloro che sono addetti al Sagro Ministero dell'Altare e della nostra sacrosanta religione di prostrarsi a secondare pienamente, per tutti li mezzi tutto ciò, che da S. M. s'è disposto e si sta amorosamente disponendo per la valida difesa della religione medesima dello Stato e della pubblica tranquillità, e sicurezza. Epperò avendo la M. S. risoluto di organizzarsi, ed istruirsi le milizie urbane di fanteria e di cavalleria e le altre genti armate di questo Regno onde rendeste utilmente ordinate alla comune difesa, prevengo V. S. Ill.<sup>ma</sup>, che insinui con sentimenti efficaci, ed energici a tutti gli Ecclesiastici di Codesta Città e della sua Diocesi, acciò istallassero con tutte le buone riflessioni né cuori d'ogn'uno la necessità e l'obbligo insieme, che ha di concorrere alla comune salvezza, ed animassero l'amore de' Sudditi di S. M. ad arrolarsi alla milizia urbana, onde con ciò influire a rendere realizzata la provvida paterna mira della M. S. minacciando V. S. Ill.<sup>ma</sup> pene severe ed esemplari e la indignazione di S. M. a quegli Ecclesiastici, i quali frastornassero questa utilissima operazione, o che in altra guisa la impedissero con sentimenti poco uniformi a' dettami delle Leggi divine, e contrari a' doveri di fedeli Sudditi di S. M.

N.<sup>ro</sup> Sig.<sup>r</sup> La Felicità come desidero Palermo 10 Agosto 1798

Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Il Principe de Luzzi

Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Catania

**A. S. D. CT., Tutt'Atti 1798-1799, f. 3 v.-f. 4.**

Lettere circolari per raccogliere li cavalli

Conrado M.<sup>a</sup> Vescovo di Catania

R. R. S. S.<sup>ri</sup> Ill. Da S. E. Principe di Trabia qual Segretario di Stato e Guerra sono stati di Real ordine a Noi rimessi gl'infra.<sup>tti</sup> Biglietti, e Istruzioni del tenor che sieguono cioè  
Ill.mo Sig.<sup>re</sup>

Dovendosi per la maggior difesa della Sicilia far la nuova leva di tre Reggimenti di Cavalleria le cui basi saranno somministrate ripartitamente dal reggimento di Cavalleria Principe Alberto da incorporarsi in quelli a norma del Real Dispaccio de 7 febraro corrente. Il Re nostro Sig.<sup>re</sup> si è degnato di dare lo incarico in questa Capitale a dieci Baroni qui dimoranti di far l'acquisto de' Cavalli pe' detti tre novelli Reggimenti. Questi fedeli Baroni applicatisi con vero zelo a tale importante commissione la vanno adempiendo colla dovuta esattezza, ed attività, avendo già in due giorni rimessi al quartiere della Real Cavalleria sessantacinque Cavalli, i di cui Proprietarj nel maggior numero hanno ricusato di riceverne il prezzo, per dare in tal guisa nuovi controsegni del loro zelo, ed attaccamento verso la Regal Corona, e lo Stato, e dimostrarsi riconoscenti alla Sovrana degnazione di S. M. che ha molto gradito tali lodevoli operazioni da' detti suoi fedeli Sudditi, i nomi de' quali saranno fatti noti con relazione in stampa a suo tempo. Intanto siccome coll'opera de' mentovati Baroni non potrà forse ottenersi tutto intero il numero de' Cavalli, che necessitano per completare i tre novelli Reggimenti, secondo il piede stabilito di seicento venti sette per ciascun Reggimento, così sua maestà mi ha imposto di prevenire di tutto ciò V. S. Ill.<sup>ma</sup>, affinché Ella adoperando in questo incontro tutta la diligenza, ed efficacia, incarichi soggetti Beneficianti, ed idonei di sua soddisfazione in codesta estesa Diocesi a fare acquisto di Cavalli per la completazione de' suddetti novelli Reggimenti di Cavalleria, ed a rimetterli di mano in mano qui in Palermo (a misura che si raccoglieranno) alla direzione del Maresciallo di Campo Principe di Cutò, che da S. M. è stato destinato Ispettore della Cavalleria in questo Regno, ed incombenzato della organizzazione di quei Reggimenti, anche in conseguenza della rice-

zione de' Cavalli, che gl'incaricati gli rimetteranno, farà loro pervenire di Real conto la somma di danajo impiegata pello acquisto de' Cavalli sudetti, quando essi incaricati non desiderassero di esserne soddisfatti qui in Palermo per mezzo di loro legittimo Procuradore. Per la compera de' Cavalli si sono formate le annesse Istruzioni, e le ingiunte misure della diversa taglia de' Cavalli, maggiore, media e minore, secondo la norma delle quali, è real volontà, che si regolino gl'incaricati S. M. è ben persuasa, e sicura della scelta de' suoi amatisimi Sudditi della Sicilia, e del loro fervido zelo, e vivo impegno pella conservazione della Religione, della Real Corona, e dello Stato, per cui spera fermamente, che Essi concorreranno con tutta la loro opera a somministrare i mezzi opportuni, onde ottenere tale intento per conseguire il quale non solamente si è disposta la formazione de' tutti tre Reggimenti di Cavalleria, ma anco quella di tre Reggimenti di Fanteria di quattro mila cinquecento trenta tre teste l'uno e di un Reggimento di Artiglieria di mille duecento novanta quattro teste ma ancora vi vanno aumentando le forze di Mare, e fortificando ed armando le piazze del Regno. Confida poi particolarmente S. M. nel noto zelo di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, la quale saprà ben animare la Popolazione della Sua Diocesi a prestarsi di buon grado a pro della Causa comune; facendo loro noti i descritti Sovrani Sentimenti: Palermo 19 febbraio 1799. Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Il Principe di Trabia  
Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Catania

#### Istruzioni

Il Cavallo per uso della Cavalleria deve essere della seguente maniera. L'età non meno di tre anni, non più di dieci.

Il manto qualunque sia.

L'altezza cinque palmi meno due dita al più non più di sei palmi come si acchiude la misura.

Le fattezze devono essere dritti di gambe sano di corpo, libero d'occhi e non si badare se sia magro.

Per il costo di sudetti Cavalli, si deve risparmiare al più che si può, non passando le 18 oncie, ben inteso, che arrivando a tal costo deve essere buonissimo Cavallo.

Incaricandosi dunque le VV. SS. RR. di quanto vien ordinato nel

soprascritto Biglietto, e nelle Istruzioni curar dovranno col di loro costumato zelo di persuadere efficacemente quelle Persone, che si trovassero ne rispettivi loro Paesi, che avessero de Cavalli colle richieste cennate qualità di mandarli subito in Palermo a tenor del Real ordine. Dall'attuale Algozirio sarà poi ad ognuna delle VV. SS. RR. resa palese la misura, che si cenna nelle soprascritte Istruzioni, e ciò affine da farsene la uguale tanto necessaria pe' venditori de Cavalli giacché questa che porta l'Algozirio dovrà servirgli per tutti gli altri luoghi della Diocesi.

Restino le VV. SS. RR. similmente incaricate che qualora le Persone, che abbiano de Cavalli colle cennate qualità si negassero di venderli come sopra, saranno in questo caso le VV. SS. RR. obligate a dar a Noi, e questa G. C. V.le subito avviso di tale opposizione affin di rendersi da Noi, per discarico della dovuta nostra attenzione ben inteso il Governo. Se poi ne' rispettivi loro Paesi non si trovi Persona che abbj simili Cavalli è ben che ne facciano la corrispondente fede negativa, e curare di rimetterla a Noi con qualche comodo che si incontrasse. Pensino finalmente di spedire al più presto l'Algozirio per proseguire il suo cammino con soddisfargli il solito viaggio. Oggi in Catania che corrono li 26 feb.<sup>o</sup> 1799.

Di ord.<sup>e</sup> e m.<sup>to</sup> dell' Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> Vic.<sup>o</sup> Gen.<sup>le</sup>

Giuseppe Parisi M.<sup>ro</sup> Not.<sup>ro</sup>.

Alli m.<sup>to</sup> R. R. Sig.<sup>ri</sup> Vicari delle Città e Terre e delle Montagne della Diocesi di Catania.

Simile lettera circolare per la Città e Terre del bosco della Diocesi di Catania

**A. S. D. CT., Tutt'Atti 1798-1799, ff. 106-107**

Editto per li cavalli

Corrado Maria Vescovo di Catania etc. etc. etc.

Al Clero, e Popolo della Città, e Diocesi  
Salute, e Benedizione

Intento in nostro Amabilissimo Sovrano a felicitare li suoi fedeli Popoli di questo Regno da qualunque aggressione ostile, a parte de' molteplici provvedimenti onde augumentare le forze di Mare, e fortificare vieppiù le Piazze del Regno ha con provvidenza paterna ordinata ancora la formazione di tre Reggimenti di Cavalleria del numero di milleottocento sessanta Uomini, altri tre Reggimenti di fanteria nel numero di tredicimila cinquecento novanta nove Uomini, ed altro finalmente di Artiglieria di mille ducento novanta quattro Uomini, e volendo al più presto mettere in piè, e far uso di tale forza Militare ha perciò che riguarda la formazione de' Reggimenti di Cavalleria incaricato me con suo veneritissimo Dispaccio per isvegliare delle Persone benestanti, e premurose all'acquisto de' cavalli pe' vari luoghi, e Città della mia Diocesi, locche da me s'è eseguito, prescegliendo in talune Città, che a tal' uopo ho giudicato stabilire come Capi di Comarca delle altre popolazioni vicine delle Persone piene di Zelo, ed attacco al Real Servizio da farci compromettere tutto il buon effetto delle loro premure.

Ed acciocché abbiano esecuzione le sovrane disposizioni prevengo colla presente tutti li fedeli Sudditi che trovandosi proprietari di cavalli atti al servizio della Cavalleria a tenore delle seguenti istruzioni li esibiscano alle qui notate persone da me specialmente commissionate, pe' rispettivi distretti assegnati alle di loro cure dalle quali ne riceveranno il corrispondente prezzo.

Istruzioni

1. Il Cavallo dev'essere dell'età di non meno di tre anni, non più di dieci.
2. Il manto qualunque sia.
3. L'altezza non meno di cinque palmi meno due dita al più, non più di sei palmi.
4. Le fattezze devono essere, dritti di gambe, sano di corpo, libero d'occhi, e non si deve badare se sia magro.

Se poi alcuni seguendo lodevolmente l'esempio di molti fedeli Sudditi di Palermo ed altri luoghi del Regno vorranno dare alla Maestà Sua

de' veraci contrassegni del loro ossequio ed attaccamento verso la Sua Reale Persona offrendo gratuitamente de' Cavalli, potranno consegnarli alli ridetti incombenzati, che per questa Comarca resta eletto il Sig... Nella sicurezza intanto di trovare tali offerte tutto il Sovrano gradimento che sarà manifestato col far noto in istampa il rispettivo nome de' medesimi.

Iscorgendosi frattanto d'esser questi saggi provvedimenti diretti a sostenere illeso il Sacro Deposito della nostra Religione, il Reale Trono, e la pubblica tranquillità nella rispettiva personale sicurezza e conservazione delle proprietà d'ognuno, credo indispensabil dovere del mio Personale Ministero esortar come fra tutte le Persone esistenti ne' luoghi di mia Diocesi, a prestarsi di buon grado nelle circostanze che occorreranno alla valida difesa di questo Regno, secondo, che il bisogno sarà per esigere, dando riprova di quel valore e fedeltà, che suole ispirare l'interesse della Religione, e la idea del proprio dovere verso il nostro clementissimo Monarca.

E finalmente raccomando a miei amatissimi Ecclesiastici, e precisamente agli Arcipreti, Parrochi, e Cappellani Curati, d'insinuare con tutta la energia a' fedeli questi religiosi, ed utili sentimenti, sperando dal loro efficace zelo gli effetti di tali insinuazioni.

Catania 14 Marzo 1799

Corrado M.<sup>a</sup> Vescovo di Catania

**A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, f. 44 – f. 45 r.**

**FERDINANDO  
PER LA GRAZIA DI DIO, RE DELLE DUE SICILIE,  
DI GERUSALEMME & C., INFANTE DI**

SPAGNE, DUCA DI PARMA PIACENZA,  
CASTRO &c. &c. GRAN PRINCIPE EREDITA-  
RIO DELLA TOSCANA &c. &c.

*Fedeli, ed amatissimi miei Sudditi,*

I nostri nemici, i nemici della Religione, e di qualunque Governo regolare, in una parola, i Francesi, battuti da per tutto, tentano ancora un ultimo sforzo. Diciannove Vascelli, ed alcune Fregate (unico avanzo della spirante loro potenza marittima) sono usciti dal Porto di Brest, e profittando di un colpo di vento favorevole, sono entrati nel Mediterraneo. Essi forse tenteranno di liberar Malta dal blocco, e si lusingano probabilmente di poter poi correre in Levante verso l'Egitto, prima che le formidabili, e sempre vincitrici squadre Inglesi possano raggiungerli. Ma trenta, e più Vascelli Britannici terran loro dietro, oltre le Squadre Russa, e Turca, che sono nell'Adriatico. Tutto promette, che li devastatori Francesi pagheranno ancor questa volta la pena di un tal disperato, non men che temerario, ed estremo tentativo.

Potrebbe però accadere, che nel loro passaggio su queste nostre coste di Sicilia, essi vi tentassero qualche momentaneo insulto, e che, costretti dal vento, o dal timore degl'Inglesi, forzar volessero l'entrata in qualche Porto, o Rada di quest'Isola. Prevedendo adunque la possibilità di questo caso, io mi rivolgo a voi tutti, fedeli ed amati miei Sudditi, bravi e religiosi Siciliani. Ecco una occasione da mostrarvi quali siete. Siate vigilantissimi su tutti i punti della Costa, ed all'apparire di qualunque legno nemico armatevi, radunatevi, accorrete al punto minacciato, ed impedito qualunque insulto, qualunque sbarco tentar volesse un tal crudele, sovvertitore, ed insaziabile nemico, come accorrevate un tempo, contro delle incursioni dei Barbari, Peggiori di questi, più avidi di preda, e più inumani sono i Francesi. I Capi militari, la mia truppa di linea, e le milizie coi loro Capi accorreranno con voi alla difesa. E se oseranno sbarcare, provino essi per la seconda volta il coraggio della brava nazione Siciliana. Sì grande mostratevi

degni dei vostri Antenati. Trovino i Francesi in quest'isola la loro tomba. Se i vostri maggiori combatterono in favore soltanto di un Re lontano, con quanto maggior coraggio, ed ardore nol farete voi per difendere il vostro re e Padre, ch'è qui fra voi alla testa del bravo suo Popolo, la vostra tenera Madre e Sovrana, la sua Famiglia tutta affidata alla vostra fedeltà, la nostra Santa Religione, i nostri Altari, le vostre proprietà, i vostri padri, le vostre Mogli, i vostri Figli? Gettate uno sguardo sul vicino Regno infelice; vedete quali eccessi vi commettono i Francesi, ed infiammatevi di un santo zelo per impedirlo fra voi... si di un santo zelo, giacché la Religione istessa vi comanda d'impugnar le armi contro tal sorte di rapaci, ed ingordi nemici, i quali, non contenti di devastare una gran parte dell'Europa, hanno osato di mettere le sacrileghe loro mani sulla Sacra Persona del Vicario stesso di Gesù Cristo, e lo trascinano prigioniero in Francia. Non gli temete. Iddio animerà il vostro braccio, e vi darà la vittoria. Egli già si dichiara per noi. I Francesi sono stati battuti, e disfatti dagli Austriaci, e dai Russi in Italia, nella Svizzera, sul Reno, e finalmente ben anche dai fedeli Paesani Realisti in Abruzzo, in Puglia ed in Terra di Lavoro. Chi non gli teme gli vince; e le loro vittorie non sono state per l'addietro che l'effetto della viltà, o del tradimento. Coraggio adunque, o bravi Siciliani. Io son qui alla vostra testa; voi combatterete sotto gli occhi miei; io premierò chiunque si distinguerà pel suo valore. E così potremo anche noi partecipare della gloria di aver sconfitti gli inimici di Dio, del Trono, e della Società. Palermo 15 Maggio 1799.

FERDINANDO

GIOVANNI ACTON

**A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 5, Fasc. 5, 1796-1799**

Editto per processionare  
in circostanza delle gloriose Vittorie del nostro Sovrano

Noi Corrado Maria Vescovo di Catania

Dovendosi nella circostanza delle gloriose vittorie del nostro nobilissimo Sovrano che Dio lungamente ci conservi, rendere le dovute grazie all'Altissimo dator d'ogni bene, e della Concittadina, e Protettrice S.<sup>a</sup> Agata, a cui sin dal principio delle passate disgrazie si drizzano li nostri voti, abbiamo stabilito di disporre, che il Glorioso Corpo della nostra Santa Vergine si conduca con un'extraordinaria pompa per tutta questa nostra Città, e pelle vie principali, prestocchè bisogna, che si faccia in due giorni, perciò sabato 24 del corrente Agosto ordiniamo che all'ore 23 tutte le persone Chiesiastiche nostre suddite, e quelle Congregazioni, che saranno particolarmente avviate, ed esortiamo pure tutti i Regolari, che devono intervenire di ritrovarsi pronti nella nostra Santa Chiesa Cattedrale, da dove principiare la processione; ordinando a tutto il Clero Secolare, così Sacerdoti, come Chierici delle Sagramentali Chiese di S. Tommaso, S. Filippo, S.<sup>a</sup> Maria dell'Aiuto, e dell'Angelo Custode di ritrovarsi con cotta e torcia per intervenire alla sud.<sup>a</sup> processione sotto la pena a primi di tt. Dieci, e di tt.5 a secondi che si toglierà loro ed a cadauno, che mancherà nella contribuzione dello scasciato per applicarsi al novello Conservatorio delle povere pericolanti; Qual processione si incamminerà per la Piazza di S. Filippo sino al Monistero della S. S.<sup>a</sup> Trinità, ed alla strada detta del Corso si ritirerà in d.<sup>ttà</sup> nostra Santa Catt.<sup>le</sup> Chiesa. Domenica poi alla medesima ora delle 23 di d.<sup>to</sup> giorno le medesime persone Ecclesiastiche Secolari e Regolari col Clero Secolare delle Chiese Sagramentali della Collegiata della Carcarella di S. Maria del'Itria, di S. Berillo, della Mercede e del Borgo, e congregazioni che saranno specialmente avviate si troveranno nella interina Cattedrale ove dovrà esporsi il Corpo della nostra Santa, ed incamminerà la processione per Monistero di S. Benedetto, di quello di S. Giuliano, per la strada degli Scopettieri, per la Porta d'Acì sino al piano della festa e voltando per la Casa del Cavalier Gioeni, passerà per la Chiesa di S. Orsola sino al Monistero di S. Placido, da dove si restituerà alla nostra Chiesa Cattedrale. Dato in Catania li 19 Agosto 1799.

Corrado M.<sup>ria</sup> Vescovo di Catania,

APPENDICE I

Giuseppe Parisi M.<sup>ro</sup> Not.<sup>ro</sup>

**A. S. D. CT., Fondo Editti e Circolari, Carp. 1, Fasc. 13, p. 46**

Ceremoniale tenutosi tra l'Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> Vesc.<sup>o</sup> di Cat.<sup>a</sup>  
toccante alle funzioni chiesiastiche

*Est sciendum qualiter in libro ceremonialis ad Senato penes arcam trium clavium in Secretaria Ill.mi Senatus huius Clarissimae et Fidelissimae Urbis*

*Catane inter alia Capitula extat infrascriptum tenoris sequentiae videlicet.*

Forma osservata dal Senato nell'andare a prendere il Prelato in occasione di officiare nella Matrice nelle Festività solite come pure straordinarie dell'anno.

Nelle giornate, che officia, e celebra il Prelato suole andare il Senato a pigliarlo dal suo Palazzo Vescovile, salendo sin sopra a mezza sala, dove si trova il detto Prelato per riceverlo, che perciò suole tenere guardia per non farsi aspettare punto all'arrivo del Senato, e ponendosi nel mezzo del Capitano a man destra, ed il patrizio a man sinistra seguiti appresso dagli'altri Senatori con la precedenza fra loro dell'eddomoda in questo modo s'incamminano per la Chiesa, e ivi arrivati vanno ad adorare l'Altissimo, dove si trova accomodato il Faldistorio con un coscino, nel quale s'inginocchia il prelado, e il Capitano, e Senato con loro coscini di velluto d'una parte, e l'altra, e fatta la detta adorazione arrivati alli scaloni dell'altare maggiore si salutano l'un l'altro, e ogn'uno se ne va al suo solito, e finita la Messa, e ogn'altra funzione ponendosi Monsig.<sup>re</sup> nel mezzo del Capitano, e Patrizio seguito dagli'altri Senatori come sopra si licenziano innanzi alla porta del Palazzo Vescovile e lasciato Monsig.<sup>re</sup> il Senato se ne ritorna al suo Palazzo dove licenzia il Capitano, e Patrizio, e ogn'uno si parte per suo cammino, e quando Monsig.<sup>re</sup> ritornasse al suo Palazzo Vescovile per la Canonica si licenzia innanzi alla porta piccola della Chiesa corrispondente alla detta Canonica, come anco in caso, che il Prelato fosse Cardinale, si tratta da Cardinale in tutte le funzioni, solendo ricevere il Senato a mezza anticamera entrando il primo, e secondo al solito a faccia del Senato, che averà le sue sedie separate a mezza luna con essere il primo luogo quello di mezzo, e a destra, a sinistra dopo si trattiene alcuno spazio parlando con portale chiuso nel mentre che viene il Capitolo nell'antecamera, e quando detto Sig. Cardinale li piace esce il primo mettendosi in mezza del Capitano e Patrizio, con tutte l'altre formalità di sopra, e nella genuflessione in Chiesa innanzi il Santissimo li coscini del Senato si pongono sopra la coltra dietro di quelli del Sig.<sup>r</sup> Cardinale, e dopo nel ritorno è accompagnato dal detto Senato insino all'intrata della porta del Salone, da

dove ritorna di nuovo detto Sig.<sup>f</sup> Cardinale a riaccompagnare detto Senato per insino quasi al primo scalino della scala maggiore.

*Ex libro ceremoniam ad Senato penes arcam trium clavium in Secretaria  
Ill.mi Senatus huius clarissimae et Fidelissimae  
Urbis Cataniae exemplata est present copia cum sigillo ipsius secretariae  
Collatione salva  
Nicolaus Spoto Secretarius Gen.le  
Die Septimo Iunii 13 Ind. 1795  
Regul.re et presens acta  
Prior Rizzari Vicario Generale  
Parisi Mag. Not.*

**A. S. D. CT., Tutt'Atti 1794-1795, f. 187-188**

Nota perpetua data nel 1787.

Per la divisione della Candelora ogn'anno in Feb.<sup>o</sup>

	Torcie di un Rotolo
Monsignor Vescovo una ed una torcetta	T. 1:15
R. <sup>mo</sup> Cap. <sup>lo</sup> n. <sup>o</sup> 17 e D. Stefano	
M. <sup>ro</sup> di Ceremonie	18

IL "FESTINO STRAORDINARIO" DI SANT'AGATA DEL 1799

Ill. <sup>mo</sup> Senato n.° 9	9
Monsig. <sup>r</sup> Vicario Gen. <sup>le</sup>	1
M. <sup>ro</sup> Not. Principale	1
Rettore del Bosco	1
Rettore del Seminario dei Chierici	1
Segreto	1
Tesoriero del Senato	1
Castellano	1
M. <sup>ro</sup> dell'Opera grande	1
M. <sup>ro</sup> dell'Opera piccola	1
Dep. <sup>o</sup> della Menza Vescovile	1
Dep. <sup>o</sup> Reg. <sup>o</sup>	1
M. <sup>ro</sup> Not. <sup>ro</sup> della Corte Vescovile	1
Dep. <sup>o</sup> della Sagrestia	1
Almirante	1
Reg. <sup>o</sup> Viceportolano	1
Proc. <sup>re</sup> Gen. <sup>le</sup> della Menza Vescovile	1
Reg. <sup>o</sup> Proconservadore	1
Avvocato Fiscale della Corte Vescovile	1
Avvocato del Capitolo	1
Fratto del Tesoriero	1
Monsig. <sup>r</sup> Priore torce di R. <sup>o</sup> n.° 2	2
Candole n.2 di 4	15
Candelle di 12 n.° 12	1
Candelette n.° 40	1
R. <sup>mo</sup> Sig. <sup>r</sup> Cantore Torcia di un R. <sup>o</sup> n.° 1	1
Candelette n.° 20	1
R. <sup>mo</sup> Sig. <sup>r</sup> Tesoriero Torcie n.° 2	2
Candele di 4 n.° 2	15
Candole di 8 n.° 8	1
Candele di 12 n.° 6	15
Candelette	30

Torce di mezzo Rotolo  
Rip. T. 47



	Rip. 68
M. <sup>ro</sup> Not. <sup>ro</sup> della Corte Patriziale	7:2
M. <sup>ro</sup> Not. <sup>ro</sup> della Menza Vescovile	7:2
Archivario del Senato	7:2
Attuarij del Senato n. <sup>o</sup> 2	15
Segretario del Senato	7:2
Agiustatore del Senato	7:2
Pagiotti di Mons. <sup>r</sup> Vescovo n. <sup>o</sup> 6 Candele di 8 T.	22:2
Cadatario di Mons. <sup>r</sup> Vescovo	7:2
Capitano dell'Artigliaria	7:2
Pro. <sup>re</sup> Fiscale della C. Vescovile D. Calcedonio	
Costanzo	7:2
Seg. <sup>o</sup> di Mons. <sup>r</sup> Vicario Generale	7:2
Capitano di Notte	7:2
M. <sup>ro</sup> Not. <sup>ro</sup> della C. Capitaniale	7:2
Curatori dei Cerei dei Consoli	7:2
All'Ill. <sup>mo</sup> Senato per l'offerta dei Cerei n. <sup>o</sup> 8	2
Accatapani n. <sup>o</sup> 4	1:16
Statuti n. <sup>o</sup> 4	1
Pro. <sup>re</sup> Economico del Senato	7:2
Camerieri di Mons. <sup>r</sup> Vescovo n. <sup>o</sup> 2	15
M. <sup>ro</sup> Not. <sup>ro</sup> del R. <sup>mo</sup> Cap. <sup>lo</sup>	7:2
Sotto Rett. <sup>e</sup> e M. <sup>ro</sup> di Comunità n. <sup>o</sup> 3	22:2
Credenzieri di Mons. <sup>r</sup> Vescovo	7:2
Console nobile della Seta	7:2
D.Pietro Aparo	
Candole di 8: a rotolo	
Sagristani n. <sup>o</sup> 6	22:2
Capo M. <sup>ro</sup> di Bara	3:3
Capo M. <sup>ro</sup> della Fabrica	3:3
Guardiano del Porto	7:2
Decano di Mons. <sup>r</sup> Vescovo	3:3
Coco del Sud. <sup>to</sup>	3:3
Cocchiere Mag. <sup>e</sup> del Sud. <sup>to</sup>	3:3
Sotto Seg. <sup>o</sup> del Sud. <sup>to</sup>	7:2

APPENDICE I

Tre Chierici della Cappella del Sud. <sup>to</sup>	11:1
Depositario del R. <sup>mo</sup> Crocifisso	3:3
Alli Ministri del Senato che portano il Cereo	1:26
Musici (e suonatori) 24	
Mon. <sup>ro</sup> di S. Agata una candola di 8 e r. <sup>lo</sup> 50	15
rip.to T. 80	
Candelette	7:2
Libriere di Mons. <sup>r</sup> Vescovo	7:2
Ajutante di Contatoria	7:2
Magaziniero	7:2
Esattore	7:2
Collettore n. <sup>o</sup> 3	22:2
Fattore	7:2
Distributore	7:2
Pro. <sup>re</sup> della Mensa Vescovile	7:2
Candele di 16 a ro. <sup>lo</sup>	
Seminaristi, e Ministri del Seminario n. <sup>o</sup> 204	14
Pavonazzi del Senato	
Capisciusta	
Trombettieri e Tamburineri	
Servienti del Senato	
Algozirij della C. Vescovile e Fiscale	
Staffieri e cocchieri del Vescovo n. <sup>o</sup> 14	
Consoli che portano il Cereo	
Pavonazzi e Mazzieri del Consolato	
Mazziero del Rev. <sup>mo</sup> Cap. <sup>lo</sup>	
Capp. <sup>ni</sup> di Messa non insigniti	
Orologiaro	
Cocchiere e Cavalcante del Senato	
In tutto	15:24
Candeli di n. <sup>o</sup> 20 Servitù del	
R. <sup>mo</sup> Cap. <sup>lo</sup> n. <sup>o</sup> 2 per	5
uno, Alabardieri, Guardiani, M.ro della Chiesa,	
Maestri, ed altri	
Candeletti r. <sup>li</sup> 6	6

IL "FESTINO STRAORDINARIO" DI SANT'AGATA DEL 1799

Sagrista Tedeschi

T. 1. 23. 29. 2

**A. S. D. CT., Fondo Feste esequie e sepolture.**

## Appendice II

### Testi a stampa relativi al Festino di S. Agata nell'agosto del 1799

1. *Avviso al pubblico...pell'imminente Solennità della Gran Vergine e Martire S. Agata*, nell'agosto del 1799 67
2. *Il Fonte di Orebbe, trattenimento in musica...*, in Catania 1799 77
3. *Napoli riacquistato, componimento drammatico, da eseguirsi in una pubblica festa...*, Catania 1799 89



# A V V I S O

## AL PUBBLICO

*Che dà l'Ill.mo SENATO della Chiarissima e Fedelissima  
Città di Catania pell'imminente Solemnità della Gran  
Vergine e Martire*

# S . A G A T A

*Nell'Agosto del 1799*

Le Vittorie riportate dall'armi sempre gloriose del nostro Sovrano in quest'epoca sì felice pell'Italia e pell'Europa, che va oramai scotendo il giogo tirannico di un Popolo, che l'ha per tant'anni sedotta, profanata, ed oppressa, è giusto che in ultima origine si attribuiscono alla protezione del Cielo, che regola con meravigliosa economia la serie degli umani eventi, e con una mano invisibile innalza e rovescia gl'Imperi. Catania, che può veramente e senz'adulazione vantarsi di essere stata sin dallo stabilimento della monarchia il modello della fedeltà che si deve da una Città Cristiana a Governanti supremi, che Iddio ha stabiliti sulle nostre teste, si crede in diritto di pensare, che abbia in tuttociò avuto gran parte quella Vergine immortale, che nel secolo terzo dell'Era cristiana per via della testimonianza renduta col sangue alla verità onorò ugualmente e sorprese la Patria e la Chiesa. Duranti infatti le passate luttuose circostanze noi non ci siamo stancati giammai di porgere alla nostra santa Cittadina le prediche più fervorose, perché al resto degl'innumerabili suoi benefici quello aggiungesse di ottenere dal suo Dio la pace alle nazioni, e la sicurezza al Trono del nostro Re. Eccoci finalmente esauditi, ed al di là dei nostri voti. Un tratto della Provvidenza ha fatto nascere una felicità inaspettata dal seno stesso della disgrazia. FERDINANDO III. e MARIA CAROLINA i di cui soli nomi mettono in entusiasmo i cuori siciliani, sono in mezzo di noi. A vista di tanti favori quai limiti avrà l'allegrezza della nostra Patria? E con quai pubblici contrassegni mostrerà Ella la sua riconoscenza alla celeste Benefattrice?

Un Festino straordinario si apparecchia, che sarà compreso fra il 21. ed il 25. dell'attuale Agosto, e di cui presenteremo in questo Avviso una corta e sincera descrizione per invitare gli amici della Religione e del Principato a renderle insieme con noi i loro ringraziamenti in una causa che è a tutti comune.

E primieramente saranno pelle principali strade della Città erette varie Machine, e Rappresentanze, che somministreranno per tutto il tempo della Festa ben ricca materia di piacere e di edificazione.

I. Nella gran Piazza del Duomo a sinistra della Chiesa, e precisamente su quella Porta di mare, che guarda la lunghissima strada della Porta di Aci, vedrassi il Tempio della Vittoria all'altezza di 55. palmi, di figura circolare, e d'ordine corintio, sostenuto da 18. colonne, terminato da una Cupola che abbraccia molte aperture ellittiche, abbellite da festoni e tovaglie sul gusto greco. Dentro a questo Tempio i nostri Sovrani, e la Fede ricevono dalle mani della Vittoria quelli una Corona di lauro, e questa la Croce; e a' due lati di esso saranno due Piramidi di 70. palmi per una colle seguenti Iscrizioni:

V I C T O R I A E  
A R T I S S E R I C A E  
P R A E F E C T I

CULPARI NON METUIT  
RELIGIO

PIOS ET FORTES  
LAURUS  
VETAT MORI

II. A' quattro Cantoni si vedranno le quattro Stagioni con archi di vaghissima costruzione, e con de' mezzi Busti sostenuti da nobili basamenti.

III. Nel Piano della Porta di Aci sarà rappresentata la Città di Napoli, ed alla sua distanza il Castel dell'Ovo assediato da' Vascelli di Nelson, il tutto in carta maestrevolmente dipinta, e di una grandezza che sorprenderà.

IV. La Piazza finalmente di S. Filippo, maestosissima da se per la sua architettura, crescerà di bellezza per l'apparato magnifico che

adornerà le sue colonne e le sue arcate, ed avrà in ognun de' suoi 4. angoli un'altissima Piramide, oltre a quella del centro, fatta espressamente di piccola mole, per togliersi poi dal suo sito al passaggio del Carro, di cui si parlerà in appresso.

Ma a queste Macchine, che pascolano presso a poco la sola curiosità, se ne uniscono dell'altre, che hanno un oggetto più serio e più conducente alla pietà, che è lo scopo primario delle Religiose Dimostrazioni.

Tutto il Martirio di S. Agata e qualcheduno de' suoi prodigj sarà rappresentato in una specie di Teatri superbamente decorati, per via di statue di grandezza naturale, poste in diverse mosse, e vestite degli abiti proprj del personaggio, avendo ciascuno di siffatti venerabili Teatri una iscrizione latina in fronte, che dichiara laconicamente il fatto di cui si tratta.

V. Innanzi dunque al Monastero di S. Chiara, dove incomincia la serie della Storia di S. Agata chiamata in giodizio sta innanzi al Presidente Quinziano che siede nel suo Tribunale cinto da' suoi Ministri, in atto d'interrogarla giuridicamente intorno al preteso delitto di violata Religione.

VI. A S. Maria dell'Ajuto Ella comparisce in fondo di tetro Carcere, dove l'ha confinato la sua costanza, oppressa dalle Catene, ed osservata dalle Guardie.

VII. Al Monastero della S.S. Trinità la S. Donzella vi vien trascinata dai Carnefici ad uno de' nostri antichi Tempj, i di cui Idoli, per una secreta virtù della sua presenza, cadono infranti sopra i loro Altari, nel mentre che i Sacerdoti mostrano in volto la loro confusione, e il loro stupore.

VIII. Al Convento di S. Agostino Ella vi è schiaffeggiata alla presenza dello stesso Preside Romano.

IX. Al Convento di S. Francesco Ella vi soffre l'antico tormento dell'Equuleo assai più crudele della moderna tortura.

X. Al Monastero di S. Benedetto vi è figurata l'estorsione delle Mammelle della Vergine invitta, che accesa di Spirito Santo così rimproverò il Presidente sopra il nuovo inaudito supplicio: *E non vi arrositate, o Signore, di far recidere in persona di una donna ciò da cui avete succhiato*

*il latte in persona di vostra Madre?*

XI. Al Monastero di S. Giuliano l'Apostolo S. Pietro accompagnato da un Angelo, empie d'improvvisa luce il Carcere, a cui ella fu di nuovo condannata, e dopo averla confortata, guarisce le sue piaghe, e le Mammelle ricompariscono nel suo seno.

XII. Alla Chiesa di S. Agata alla Fornace, volgarmente detta Carcarella, Ella è tra le fiamme. Il Popolo sollevato per tanta barbarie corre ad investire il Palaggio del Presidente: un tremuoto spaventevole scuote la Città, Quinziano fugge, e i due Ministri per di cui consiglio aveva egli ordinato la di lei morte, restano oppressi sotto le rovine della Casa Pretoria.

XIII. Alla Casa dei Minoriti di S. Michele, S. Agata tolta dalla Fornace per sedare il tumulto racchiusa in Prigione versa ivi l'Anima grande.

XIV. Al Monastero di S. Agata un Angelo colloca sulla di lei Urna Sepolcrale la famosa enigmatica iscrizione, che si trova oggi in Cremona, e che porta così: *MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM* che è quanto dire: "Agata ha avuto un cuore santo che consagrò spontaneamente alla virtù, ha renduto presentemente onore a Dio, e farà pell'avvenire la Liberatrice della sua Patria."

XV. Finalmente al Monastero di S. Placido vi si figura l'eruzione dell'Etna, accaduta a' tempi del P. Pietro Geremia, che portando insieme col Senato il Velo di S. Agata in faccia ai torrenti di fuoco, che minacciavano Catania, ne distornò ad un tratto il corso.

XVI. La stessa Scena sarà variamente ripetuta dalla Chiesa della Collegiata, che alluderà all'altra eruzione del 1669. che arrivata in Catania piegò verso il Ponente per una manifesta intercessione della nostra potentissima Concittadina, come fu rivelato al Canonico Raimondi.

Disposte queste Sacre Rappresentazioni, innalzate le Macchine di sopra descritte e posta tutta la Città in quella gala, che è corrispondente alla Nobiltà del Paese, ecco quale sarà l'ordine e la distribuzione delle funzioni che dovranno eseguirsi.

## P R I M O G I O R N O

Scenderà la mattina alle Carceri col solito treno e compiuto equipaggio la Corte Capitaniale, per esercitarvi il privilegio, ond' Ella gode, di mettere in *assoluta* libertà quanti e quali Rei stima a proposito. Quindi si andrà dal Senato alla Chiesa di S. Martino, per assistere ad un solenne *Tè Deum*, che l'Arciconfraternità de' Bianchi, o ciò ch'è lo stesso, il Corpo della Nobiltà Catanese farà cantare colla musica più squisita in ringraziamento di avere il nostro amabilissimo Re riacquistato Napoli, Capua, e Gaeta; dopo del che si celebrerà col possibile sfarzo la S. Messa.

Dopo pranzo si darà al Popolo lo spettacolo della Corsa de' Barbari, proposto loro un premio più considerabile del passato. Venuta la sera, s'illumineranno a giorno tutte le Macchine, e Figurazioni di sopra descritte, non men che quasi tutte le strade, fiancheggiate perciò da un copioso numero di ben dipinte Piramidi, ma molto più il vasto Piano della Cattedrale, i di cui Palaggi illuminati interamente dall'alto al basso nella più sontuosa maniera abbaglieranno l'occhio de' riguardanti, il che sia detto senza veruna iperbole. Ed una siffatta generale illuminazione si osserverà per tutte le sere consecutive del Festino.

Verso l'ora una di notte da una magnifica Orchestra, illuminata a cera, e piena di Virtuosi nostrali e forestieri, si canterà nel Piano degli Studj colla più scelta musica un Oratorio intitolato *Il Fonte di Orebbe* scritto dal prestantissimo Poeta Niccolò Paternò-Castello Barone di Recalcaccia, e posto in note dal Sig. D. Giuseppe Geremia, Maestro di Cappella Catanese, assai conosciuto pella sensatezza del suo estro. Lo stesso Oratorio si dispenserà stampato al Parterre, come si praticherà similmente al suo replicarsi nel terzo giorno. E per rapprestare agli amatori dell'armonia una continuazione di piacere succederà a quello un trattenimento musicale del più fino gusto nel Tempio della Vittoria.

Questi divertimenti saranno conclusi da un ben inteso concerto di Fuochi artificiali nella Piazza di S. Filippo.

## S E C O N D O G I O R N O

Un Carro trionfale dell'altezza di palmi 76. e di un elegantissimo disegno alla Greca, brillante pella sua indoratura e pe' continui fregi ond'è ricoverto, si troverà nel Piano della Porta d'Acì.

Esso è dedicato dalla Città a' nostri Sovrani vittoriosi, che situati nella parte più eminente fra mille trofei del loro valore, si prostrano a piè di S. Agata che sta loro in mezzo, da cui riconoscono il buon successo delle loro imprese guerriere. Un'aquila è destinata ad esprimerlo, tenendo al di sopra ne' suoi artigli una tale Epigrafe:

CAESIS HOSTIBUS ET PERDUELLIBUS, PARTA VICTORIA, URBS CATINENSIVM OVANS AGATHAE CIVI ET PATRONAE SVAE, AC FERDINANDO III. ET MARIAE CAROLINAE PRINCIPIBUS GRATULATUR.

Vi si leggeranno ancora altre iscrizioni allusive a Catania.

Questo superbo Carro si avvanzerà dal Piano della Porta di Acì infino alla Piazza del Mercato, nel mentre che un drappello di Musicisti mescolerà ivi dentro le più liete sinfonie a questo Coro:

Per te, gran Diva amabile,  
Dagl'inuditi eccessi  
D'una lasciva Venere  
D'un crudo Marte oppressi,  
Noi non restammo, miseri,  
Al Nume infidi, e al Re.  
Per te il Britanno intrepido  
Spiegò le vele al vento,  
Distrusse il Gallo perfido  
Tra il sangue, e lo spavento;  
E il nostro Padre tenero  
Tra cento insidie, e cento,  
Il nostro augusto Principe  
Già trionfò per Te.

Ritournerà frattanto l'accennata illuminazione delle Strade, e delle Macchine, come pure il trattenimento per musica nel Piano del Duomo; e potrà la gente scegliere a suo grado a quale di tanti oggetti

vorrà applicarsi, finché avanzata la notte, un nuovo solazzo fisserà la sua incertezza. Il finto Castel dell'Ovo che fu innalzato dal primo giorno nella Porta di Aci, farà un vivissimo e variatissimo fuoco sulla Nave di Nelson, che lo investe, e questa scaricherà a vicenda le sue batterie, contro l'ostinato Castello, che soppresso finalmente dal nemico comincia a poco a poco a distruggersi, e saltar per aria in pezzi. A questa veduta principale servirà d'introduzione un buon numero di figure ignee, che esaurirà gli sforzi e le invenzioni più bizzarre dell'Arte Pirotecnica.

### TERZO GIORNO

L'Ill.mo Senato insieme con Monsig. Vescovo, e il Capitano Giustiziere, preceduto per un particolar Privilegio da 8. Timpani, 23. Alabardieri, 4. Bandiere, e tutta la Banda, salirà nel suo Cocchio per intervenire da un Palco alla seconda Corsa de' più generosi destrieri del Regno. D'onde passerà poi al Piano degli Studj per sentirvi la ripetizione dell'Oratorio, assiso nella consueta Sede.

Più tardi finalmente il Carro trionfale ritornerà alla Porta di Aci illuminato da per tutto a cera, e colla stessa musica, andando innanzi a cavallo la Banda del Senato, ed altri suoi Officiali.

### QUARTO GIORNO

Si rinnova in questo giorno la Corsa de' Barbari. Ma ciò, che lo renderà veramente illustre e superiore a' passati, sarà la Comparsa del Sagro Corpo di S. AGATA, incorrotto dopo 15. secoli, e spirante soavissimo odore, come costa dalla recentissima visita di questo Monsig. Vescovo, accompagnato da un buon numero di gravissimi Testimonj. Il di lei busto è racchiuso in un argenteo simulacro tempestato delle gemme, e de' brillanti più singolari: ed il resto del corpo diviso in tante Reliquie, atteso il loro trasporto da Costantinopoli accaduto l'anno mille cento ventisei, si conserva dentro una cassa preziosa detta volgarmente Scigno, e composta ugualmente di argento, in cui la materia è così vinta dal lavoro, che forma lo stupore degl'Intendenti.

La Gloriosa Vergine adunque scortata da una processione di tutte le Congregazioni, Clero Regolare e Secolare, Capitolo della Collegiata, e della Cattedrale, Vescovo e Senato, in mezzo agli applausi di un Popolo, che la venera sino al trasporto, tra il rimbombo de' Cannoni di tutte le Fortezze e di più salve, sopra le spalle de' più rispettabili Ministri della Cattedrale, girerà in aria di trionfo per la parte occidentale della Città; e questo spettacolo, la di cui descrizione sarà sempre al di sotto della realtà, intenerirà fino alle lagrime gli stranieri che vi saranno presenti, e riempirà di un religioso movimento le anime più insensibili.

Se dopo un tal giro avanzerà ancora del tempo, non si mancherà di dare alla gente il solito trattenimento per musica nel Tempio della Vittoria.

#### Q U I N T O e d u l t i m o G I O R N O

Trasportata la mattina S. Agata dalla sua Custodia alla Chiesa di S. Francesco Borgia, oggi interina Cattedrale, che si troverà ben addobbata ed illuminata, ed esposta ivi al pubblico culto, al pari delle sue insigni Reliquie, che si concederà di baciare, si canterà la gran Messa Pontificale colla musica più toccante così vocale che istrumentale, intervenendo in tutta la sua Gala il Senato. Il dopo pranzo colla medesima pompa di jeri ritornerà S. Agata dalla Cattedrale interina a l'antica, allungando un pochetto il suo cammino, ed onorando della sua presenza la parte Settentrionale della Città, più che mai ricca di lumi, e adornata di arazzi e di drappi, col triplicato sparo de' Baloardi, e una numerosa banda militare.

Terminata la Processione, disparerà di là a qualche tempo nel Piano della Porta di Aci un vastissimo e studiatissimo Artificio di fuoco, rappresentante il Castel S. Elmo di Napoli, assediato e battuto da due Fortini laterali, i quali dopo un lungo contrasto, tra gli scherzi di molte figure e de' più vaghi colori, lo vinceranno, e lo incendieranno.

Sarà questo il fine del Festino, che osiamo assicurare, che sarà trovato dal Pubblico superiore a ciò che se ne é promesso, avendo Noi a bella posta tralasciato molti dettagli, e molte machinette e rappresen-

## APPENDICE II

tazioni di privati, ed amando per altro piuttosto la semplicità e la modestia, che una falsa ed ampollosa prevenzione.



I L F O N T E  
D I O R E B B E

Trattenimento per Musica da cantarsi nella gran  
Piazza dell'Università degli Studj, festeggian-  
dosi la memoria del meraviglioso Ri-  
torno da Costantinopoli a Catania  
delle Sacre Reliquie di

S . A G A T A  
V E R G I N E E M A R T I R E  
C A T A N E S E .

Essendo Patrizio Protonotaro, e Conser-  
vadore dell'Università degli Studj  
D. VINCENZO-DOMENICO PATERNO'-  
CASTELLO BARONE DI RICALCACCIA  
*POESIA*  
DI NICCOLO' M. PATERNO'-CASTELLO

Musica Del Signor D. Giuseppe Geremia  
Maestro di Cappella Catanese.

*IN Catania nella Corte Senatoria pelle  
Stampe del Bisagni 1799.  
Con Licen. de' Superiori.*

IL "FESTINO STRAORDINARIO" DI SANT'AGATA DEL 1799

P A R L A N O.

MOSE' Condottiero del Popolo Ebreo

MARIA Sorella di Mosè

AZAELE Capo di malcontenti

ARONNE Fratello di Mosè.

*C O R O D I I S R A E L I T I*

*C O R O*

Recate, o Popoli, con degni modi  
Al Re dei secoli cantici, e lodi,  
Segni di giubilo, pegni d'amor.

*PARTE DEL CORO*

Per noi difendere venne ai suoi detti  
L'innumerabile turba d'infetti  
Contro il Re perfido, nostro oppressor.

*C O R O*

Recate, o Popoli, &c.

*PARTE DEL CORO*

Da quelle a toglierne terre profane  
Sangue là corsero Fiumi, e Fontane;  
Né Menfi scordasi di tanto orror.

*C O R O*

Recate, o Popoli, &c.

*PARTE DEL CORO*

Dei Primogeniti pianser la morte  
Gli Egizj, e ruppero nostre ritorte,  
Che un timor gelido gli passa il Cor.

*C O R O*

Recate, o Popoli, &c.

*Aza.*

*Aza.* Ma che spera Mosè? Dove per tanti  
Inospiti deserti egli ci guida?  
Su queste aride piagge,  
Dove alcun non vi scorre o Fiume, o Fonte,  
Quale Egli al pellegrino  
Popolo sitibondo  
Ristoro appresterà? Qui siamo a fronte  
Di tanti Incirconcisi  
A Dio nemici, e nostri; E s' Ei paventa  
Che le turbe seguaci  
Ansanti, ed assetate in tanta arsura  
Contro il ciel, contro lui  
Sciolgan l'audace lingua ai rei lamenti,  
Il tema pur, che n' à ragion; ma senti.  
Al nostro Condottiero  
Tu parla accorta; Il luttuoso stato  
Mostra de' nostri guai; ricorri all' arte,  
Se non val la ragion. Priega, proponi  
Mezzi all' uopo opportuni; all' opra tua  
Ei mutando consiglio,  
Dei nostri antichi Padri il germe afflitto  
Torni per non perir, torni in Egitto.

*Mar.* Taci, che mai dicesti?  
Che imprudente parlar! Di nuovo al giogo  
Scosso già soggettarsi? Alle pesanti  
Catene offrire il pie? Nelle fangose  
Lotolente paludi in opre vili  
Ridursi una altra volta  
A gemere, e sudar? Servi all' Egitto  
Tornar del suo flageilo ai colpi amari?  
E da Re si superbi, a noi nemici,  
Sperar pietade? Oh giusto Ciel! che dici?

Non conosco in tal momento,  
Quali affetti ai dentro al core;  
Se imprudenza, se ardimento,  
Se timore, o se viltà.  
Vanne, e traggi i giorni oscuri  
In catena a te dovuta;  
Se ti spiace, se non curi  
L'ottenuta libertà.

*Aro.* Non più germana, à il zelo tuo pur troppo  
Trascorsi i suoi confini.

*Mar.* E chi potrebbe  
Soffrir senza lagnarsi  
La nera sconoscenza a tanti doni,  
A prodigii sì grandi,  
Che a sostenerci à oprati  
Sinora il nostro Dio? Chi fù, che Egitto  
Con tenebre percosse, e con le piaghe,  
Di cui la rimembranza  
Obbliar mai potrassi? Al nostro scampo  
Chi fù, che strada aperse  
Nel diviso Eritreo? Chi la colonna  
Di nuvoli, e splendor?.....

*Aro.* Ti accheta; il veggo  
Parto di grato cor, d'alma sincera  
E' quello, onde ti accendi,  
Religioso ardir; Pure ritorni  
L'agitato tuo spirito alla primiera  
Natià tranquillità. Qual di stupore  
Son cagione gl'error? Nei falli altrui,  
Quanto debole sia,  
Quanto cieco il mortal, leggi, ed apprendi,  
E umile, e grata al sommo Dio ti rendi.

Fida conservati,  
Spera, e riposa;  
Che il Dio benefico  
Con man pietosa  
Le nostre angustie  
Consolerà.

Se altrove pascere  
Seppe le Genti  
Con abbondevoli  
Nuovi alimenti,  
Oggi men provido  
Nò, non sarà.

*Mos.* Germani, Amico, a che si mesti? e quali,  
Quai timor vergognosi in voi vegg'io  
Di inaridite lacrime segnarvi  
Le guancie impallidite? E a che dubbiosi,  
O cada il sole, o faccia a noi ritorno,  
Tutti pensosi a me venite intorno?  
Forse che il Dio di Abramo in sue promesse  
Temete mancator? Vi sembra forse  
Frode, artificio, o fola  
Quella felice terra  
Da Lui sempre promessa, e a voi serbata?  
Oh incredulo Israele! Oh Gente ingrata!  
Si vedrà, prima che manchino  
Le veraci sue parole,  
Gli astri oscuri, oscuro il sole,  
Secchi i vortici del mar.  
Vi sostenne Egli propizio,  
Qual fu già, sempre è l'istesso;  
E di quanto Ei v'ha promesso  
Siete infidi a dubitar.

*Aza.*

*Aza.* Nò; se un Dio ne assicura, a' suoi gran detti  
 Come mai non dar fè? Quella ubertosa  
 Terra, a cui fur dirette  
 Le brame, e tra disagi i nostri passi,  
 Che lungi ancor non sia, sperar ne giova.  
 Ma che? Volano i lustri; e messe intanto  
 Di amari guai la nostra man recide.  
 Per queste erme campagne, ove posaro  
 Seguendo i passi tuoi le tende Ebreo,  
 Perchè povere d'acque, e di ruscelli,  
 Sù terreno infecondo  
 Urtiche, nudi sterpi, aride spine  
 Pascono a sostenersi  
 Avidi, e macilenti  
 Mal nutriti scemandò i nostri armenti.  
 Pur di tanti malori,  
 Signor, la sete è il più molesto. Ognuno  
 Con pena dalle fauci inaridite  
 Tragge i respiri; Al pianto  
 Manca l'usato umore, e sempre cresce  
 Di pianger la cagion; le Genti afflitte,  
 Mal ferme in piè, dal gran calore aduste  
 Senton dentro a se stesse occulto foco,  
 Che le membra consuma a poco a poco.  
     Se geme affannata  
     La Turba, che langue,  
     Non creder, che ingrata  
     Ti manchi di fè.  
 Col pianto sul ciglio  
     Tapina, smarrita  
     In tanto periglio  
     Si fida di te.

*Mos.*

*Mos.* Oh ciechi! A me fidarvi? E non avete  
Un Dio, che vi conduce, e da cui solo  
Attender voi dovete  
E soccorso, e pietà? Pur donde nasce  
L'ingiusto mormorar? Donde i lamenti,  
Per cui rei si son resi  
Di Abram, di Isacco, e di Giacobbe i figli?  
Sete ugual ( ben vi è noto ) in Mara un giorno  
Ne afflisce, e il nostro Dio quelle acque amare  
Benigno raddolcì, la sete estinse.  
A Lui dunque fidarvi in simil caso  
Perché mai non sapete  
Incredule Tribù? Vieni Israele,  
Vieni, e meco offerisci  
E preci, e culto al nostro Nume. E' questo  
Di Orebbe il sasso, in cima a cui presente  
E' il tuo liberator, che a sostenerti  
Del braccio suo la possa  
Ripor nella mia mano  
Volle sempre a tuo prò, nè il volle invano.

*CORO DI ISRAELITI*

Il suono flebile dei mesti accenti  
Le nubi penetri, salga su i venti;  
E Pietà chieda, Pietade impetri,  
Nume adorabile, dal tuo bel cor

*Mos.* Gran Dio de' padri nostri, eccomi io vengo  
I tuoi cenni sovrani  
Già pronto ad eseguir; Se alzando il braccio  
La dura in tua virtù selce percuoto,  
Alla potente verga, a' detti miei  
Dà tu vigore a dimostrar chi sei.

*CO.*

*CORO DI ISRAELITI*

Il suono flebile dei mesti accenti

Pietade impetri dal tuo bel cor.

*Aza.* Oh portentoso! Oh stupor! La Fè, lo Zelo  
Veggio che ferve in seno  
Dell'Ebreo Condottier; Gran parte in volto  
Mostra del Dio, che in lui ragiona, ed Egli  
Quel di pria più non è; Diretti al nuovo  
Raggio di maestoso  
Chiaro fulgor, ch'è sulla fronte impresso,  
Mosè questi non è, no, non è desso.

*Mas.* Se di ciò ti stupisci, osserva, e mira  
Prodigio assai maggiore. Il ripercosso  
Macigno s'apre ai colpi  
Della verga, che impugna il santo Duce,  
E da quel fesso seno,  
Vedi, quale ne sgorga  
A dissetar le sitibonde turbe  
Fonte d'acque perenni.

*Aza.* E' vero. Oh come  
Alle rive novelle  
Avido si avvicina, e l'acque attigne  
Corso in folla Israele! Altri coll'onda  
Rinfresca l'arse labbra; altri le palme  
Nella corrente immerge; E chi la fronte,  
E chi il volto in bagnar del nuovo umore  
Dà segni di letizia, e di stupore.

*Aro.* Ecco cessato al fine  
Il primiero timor: Sensi di gioja  
S'odon su d'ogni labbro,  
Leggonsi in ogni volto al Popol fido.  
Tra il più festoso grido

Lo.

Lode al ciel si solleva; Ognun rammenta  
Per quai vie portentose  
Fu già il seme di Abramo  
Da catena crudel libero, e sciolto.

*Mos.* Tacete, un Dio mi parla, io già l'ascolto.

O germe di Abramo  
Dall'alto mi dice,  
Sarai pur felice;  
Ma solo per me.  
Tu culto, e rispetto  
Promettimi, e giura,  
Ch'io tutta la cura  
Mi prendo di te.

*Mar.* Udisti, Aronne, udisti  
Come Dio tra quelle ombre,  
Che ci opprimon le menti,  
Suoi pietosi consigli a noi disvela?

*Aro.* L'udii; ma sopraffatto  
Dalla presenza sua gioisco, e tremo;  
Mentre sento il tenore  
Dei detti eterni, in cui  
Di quanto un dì promise Ei ci assicura.

*Mos.* Stupite alla ventura  
Delle remote età, Genti, stupite.  
Oh quai disegni io veggo! oh quali arcani  
Si palesano a me, benchè sepolti  
Nel sen dell'avvenire! Ivi celeste  
Vincitrice Eroina io veggo, o parmi  
Tornar quantunque estinta,  
Dopo secoli tanti,  
Tra prodigj unqua uditi al patrio lido.  
Là in seno a un popol fido

Ri-

Riposan le pudiche Ossa onorate.  
Veggio le fortunate  
Genti adorar l'augusta Salma, e forza  
Far con divoti preghi al di lei core  
Tra voti, incensi, e confidenza, e amore.  
Mercè della magnanima Guerriera  
Sulle patrie contrade  
Fonte sgorgar di grazie, e di favori  
Vedranno i Cittadin ne' di futuri.  
Lor renderà sicuri  
Il consenso d'amore  
Padre di fedeltà; Tra lor soggiorno  
Farà Zelo prudente,  
Pietà religiosa, Ardir modesto,  
Non superba Grandezza,  
Ricchezza non tenace, e dell'Onore,  
E dell'alte Scienze il Genio antico.  
Tanto mi svela Dio, tanto a voi dico.

Odi, o Gente, a cui destina  
Giusto ciel si lieta sorte;  
L'amorosa Cittadina  
Veglierà sulle tue porte,  
Sulle mura veglierà.

*Mar.* Serba, e onora il pegno amato,  
Tuo decoro, e tua difesa;  
Sua mercè da avverso fato  
Sorgerai, ma sempre illesa  
A più nobile beltà.

*Aro.* Ne mai l'ombra dell'Obbligo  
Le tue glorie asconderà.

Godi sì Patria felice;  
La gran Diva, invitta, e prode  
Sia custode  
Sia tutrice,  
Sia la tua felicità.

*L I C E N Z A*

Sorga sull'Orizzonte  
La desiata aurora  
Di fortune sì grandi  
Apportatrice, e testimon fedele.  
Ogni ombra si diradi, ed al divoto  
Abitator sia noto  
Che dell'amica vena  
Di benefici umori  
Atti a irrigar sù della patria arena  
Piante ben mille di virtù matura,  
Fu la fonte di Orebbe ombra, e figura.

C O R O

Superno Artefice, dalla cui sola  
Sempre veridica saggia parola  
La vasta macchina del Tutto usci;  
Quai sorgon lucidi del sole i raggi,  
Sì lieti augurii, sì gran presaggi  
Tosto avverandosi sorgan così.  
Tu coll'imperio gli astri, i pianeti  
Fà che ci guardino propizj, e lieti;  
Sia il ciel benefico, felici i dì.

*F I N E*

NAPOLI RIACQUISTATO  
COMPONIMENTO DRAMMATICO

Da eseguirsi

In una pubblica festa, che darà in sua Casa  
L'Illustre Cav. Francesco Paternò Castello,  
Gentiluomo di Camera con esercizio

DI S.A.R.

L'INFANTE, DUCA DI PARMA,  
E Reg. Proconservadore della Città  
di Catania

In Attestato d' Ossequio  
VERSO I SUOI AUGUSTI PADRONI

FERDINANDO III.

DI BORBONE

E

MARIA CAROLINA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

RE, E REGINA

DELLE DUE SICILIE

Pel giubilo delle Vittorie riportate.

CATANIA 1799. Dalla Tipografia di Reggio  
*Con Approvazione.*

P A R L A N O

IL SIMETO Fiume di Catania.  
IL SEBETO Fiume di Napoli.

Poesia

Dell'Abate D. Giovanni Sardo Publico Professo-  
re di Umane Lettere nell'Università  
degli Studj, e Membro di Varie  
Accademie.

Musica

Del Sig. Emmanuele Nani.

*Simeto e Sebeto.*

*Sim.* E sia ver ciò, che narri,  
Generoso Sebeto?

*Seb.* Io stesso il vidi,  
O Simeto mio dolce,  
Nè ingannarti saprei. Tutta di stragi  
Ben fu coperta, è vero,  
Partenope la bella, e il sangue a rivi  
Corse in mezzo alle vie: Caddero infrante  
Al fulminar de' Bronzi  
Le Torri più superbe, in cento aspetti  
Spaventosa la Morte errò d'intorno,  
Ed oscurossi a tant'orrore il giorno.  
Ma fu questa la pena  
Dovuta ai folli, il di cui braccio audace  
Dell'Altare, e del Trono  
Scuoter volea le sacre basi. Invano  
Il popol della Senna  
Porse loro un'aita, e nuove forze  
Acquistò l'Empietà. Più glorioso  
Ne fu il trionfo, e a fronte  
Del cresciuto furor crebbe del pari  
La virtù degli Eroi, che al Ciel fedeli,  
Fedeli al prence, incontro  
Alle orgogliose Schiere  
Spinser le vincitrici alme Bandiere.

As-

Assalito da Belve feroci,  
Che a suo danno congiungono l'ire,  
Nulla perde del solito ardire  
Il Leone sicuro di se.

Ma raddoppia nel grave periglio  
Quel coraggio che gli agita il seno,  
Freme, rugge, minaccia col ciglio,  
Già di sangue bagnato è il terreno,  
Già i nemici gli cadono al piè.

*Sim.* Tu m'inondi, o Sebeto,  
Di gioja il core. Ecco adempito al fine  
Il pacifico voto  
Di Sicilia, e di me. Quanti sospiri,  
Quante lagrime io sparsi! Ingrati figli,  
(Io diceva sovente) Ah perchè mai  
Fuggite dal paterno  
Benefico Governo? A Voi sol dunque  
Non è palese ancora  
Il perfido tenor di quei, ch'Europa  
Abomina, detesta, e in cui ben lungi  
Dal veder chi la salvi  
Dai politici affanni  
Vede i suoi Predatori, e i suoi Tiranni?  
O cieche menti! E dove  
Dove sperar più saggio

Or-

Ordin di Leggi, o Re più mite, e giusto,  
Che il nostro Prence, il nostro Padre Augusto?

Ma i figli stolti, e barbari  
Puni sdegnato il Nume,  
Che vendicò l'immagine  
Del placido suo Lume  
Stesa sul volto amabile  
Dell'oltraggiato Re.

Ed il funesto esempio  
Istruirà le Genti,  
Che il Ciel degl'insolenti  
Il protettor non è.

*Seb.* Tu esulti, Amico, ed Io  
La mia sorte crudel piango frattanto.

*Sim.* Perché?

*Seb.* Mel chiedi! Ah! Questo Padre Augusto,  
Di cui mi esponi i pregi,  
Io non possiedo più. Sì bel tesoro  
E' nel tuo grembo, e vagheggiar ti è dato  
Or da vicin quegli atti  
Che rapiscono i cuori, i suoi costumi  
Magnanimi e sublimi, il liberale  
Tenero sen, che forse  
Lo distingue fra i Re, la sua fermezza  
Maggiore de' perigli,

E il

E il veloce agitar de' suoi consigli.  
Nè men di lui gentile,  
Men forte è la sua SPOSA, in cui trasfusa  
Sembra l'indole illustre  
Dell'immortal Teresa, e che raccolto  
Porta il nobil suo cor nei rai del volto.  
Or queste due grand'Alme  
Sulle mie sponde io riposar non veggio,  
E non vuoi, ch'io mi lagni?  
Non vuoi ch'io mi rattristi? Ah lascia, Amico,  
Lascia, ch'io mi abbandoni  
Al più tetro dolor. Troppo spietato  
Contro di me s'incrudelisce il fato.

Finchè vive in altre arene  
Lungi il re dagli occhi miei,  
Non avranno le mie pene  
Un istante lusinghier.

*Sim.* Ah non più; raffrena, amico,  
Del dolor l'insano eccesso:  
Da un buon Re molto è permesso  
Da sperare al tuo pensier.

*Seb.* La tua speme, il tuo conforto,

*Sim.* La mia gioja, il mio contento,  
Tutto già mi rende assorto  
Negli affetti del piacer.

E leg-

E leggendo nel futuro  
Il favor degli Astri amici  
Paci eterne, e di felici  
Son sicuro = di goder.

*C O R O .*

Di FERNANDO, e CAROLINA  
Nulla il Sol vegga più degno,  
E d'entrambi invidj il Regno  
Ogni Gente, ed ogni Età.  
Cresca poi = ne' Germi suoi  
La grandezza, e la fortuna,  
Come cresce della Luna  
La serena maestà.

F I N E



# Indice

Premessa 7

La festa della Traslazione del Sacro Corpo di S. Agata nell'anno della Repubblica Partenopea 9

*Tempore belli*: la monarchia 'arruola' il clero 12

"Un festino straordinario si apparecchia":  
strumentalizzazione mondana del sacro 15

"La comparsa del Sagro corpo di S. Agata": processioni  
e protagonisti 22

Note 25

Appendice I

Documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Catania 39

Appendice II

Testi a stampa relativi al Festino di S. Agata  
nell'agosto del 1799 65



Giuseppe Maimone Editore, Catania

*Carattere del testo:* Janson Text c. 11/13

*Carta:* Mais Avorio delle Cartiere Favini

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2001

